La Gazzetta dello Sport

Sportweek

20 Luglio 2024
n° 29



LAMINE YAMAL

Bimbo d'oro

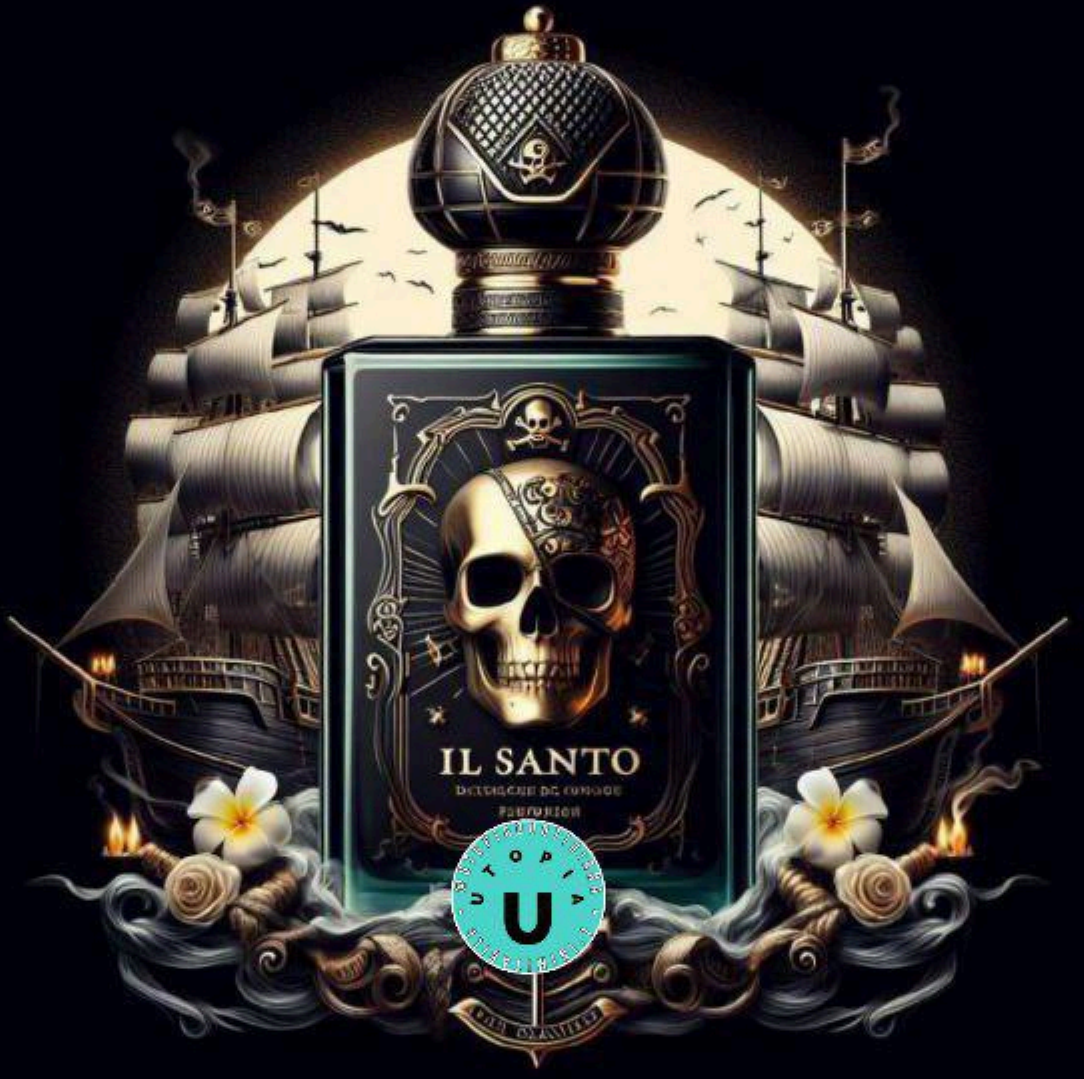
L'infanzia complicata. L'esultanza dedicata alle sue origini. Il bagnetto che gli fece Messi. Chi è l'attaccante del Barcellona che ha vinto da protagonista l'Europeo con la Spagna il giorno dopo aver compiuto 17 anni

RCS | ANNO 25. N.29 (1207), 20 LUGLIO 2024. POSTE ITALIANE SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 353/2003 CONV. L. 46/2004 ART. 1, C1, DCB MILANO. NON ACQUISTABILE SEPARATAMENTE DA LA GAZZETTA DELLO SPORT, € 2,50 (SPORTWEEK €1 + LA GAZZETTA DELLO SPORT €1,50).

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

Chilometro zero

MESSI, YAMAL E IL BELLO DEL DESTINO IN UNO SCATTO

di PIER BERGONZI



Il destino, quando ci si mette, sa stupirci con effetti speciali. C'è una foto riemersa negli ultimi giorni che vale un romanzo e ci racconta la vita e suoi equilibrismi più di qualsiasi testo. È uno scatto del dicembre 2007 con Leo Messi (aveva 20 anni ed era già un campione affermato del Barcellona) che fa il bagnetto a un bimbo di 5 mesi. Quel bimbo è Lamine Yamal, figlio di una famiglia di immigrati: papà marocchino e mamma della Guinea Equatoriale. Leo e Lamine si incontrano per un'iniziativa dell'Unicef. Posano per una foto del calendario natalizio realizzato dal quotidiano catalano *Sport* e dall'Unicef. Quando Lamine è nato, il 13 luglio 2007, Messi aveva già vinto due campionati e una Champions con il Barcellona... Da allora raccoglie trofei e ha conquistato (nessuno come lui) ben otto volte il Pallone d'Oro. Lamine, come se quell'incontro in una vaschetta da bagno accanto a una paperella di plastica fosse un segno premonitore, è diventato calciatore fino a vestire la maglia del Barcellona! Di più: fino a segnare un gol spettacolare all'Europeo con la nazionale spagnola. E siccome il destino quando ci si mette fa le cose per bene, è successo che nello stesso giorno, domenica 14 luglio, Lamine e Leo vincessero insieme. Il "bimbo d'oro" ha conquistato il suo secondo *titulo*: dopo il campionato 2022-23, dov'era stato il più giovane debuttante di sempre nella Liga, ha vinto l'Europeo con la Spagna ed è stato premiato come il miglior giovane del torneo. Poche ore dopo, Messi ha giocato e vinto, da capitano dell'Argentina, la finale della Coppa America. Per Leo si tratta del titolo numero 45. Un altro record!
Tra Messi e Yamal ci sono vent'anni di differenza. L'argentino ha imboccato il viale del tramonto e lo spagnolo è soltanto all'alba della carriera. Lamine, che è cresciuto col mito di Leo, ha postato una sua immagine con la coppa dell'Europeo accanto a una di Messi con la Coppa America e una didascalia che dice: "Ha vinto il calcio". Certo, è così, ma ripensando a quella fotografia che li riunisce intorno a una vaschetta da bagno ci scappa un sorriso e pensiamo che oltre al calcio ha vinto (come sempre) il destino. Anzi, la vita.



JOAN MONFORT

La foto premonitrice
La foto di Messi che fa il bagnetto a Yamal, scattata per un calendario dell'Unicef nel 2007, in poche ore è diventata virale.

20/7/2024

Sommario

In copertina
foto di Alex Pentling















Seguici su Instagram

INQUADRA IL QR CODE

Posta al dente

IL RISTORANTE DEL CONTE AFFAMATISSIMO

Per il Napoli, in ritiro punto ristoro come nelle maratone? Non esageriamo, e poi i risultati vincenti ottenuti dal tecnico parlano per lui. Tra l'altro, non è l'unico che martella i suoi...

di LUIGI GARLANDO



I pasti in corsa del Napoli di Conte

*Cara Posta al Dente,
è vero che Antonio Conte ha organizzato la sala ristorante in ritiro come un punto rifornimento delle maratone, in modo che i giocatori del Napoli non smettano di correre neppure mentre mangiano?*
(Santino Pesce – Acerra)

Mi sembra che si stia un tantino esagerando con la mistica da marine del nuovo allenatore del Napoli. Entusiasmo legittimo, perché Conte ha dimostrato in passato di saper portare in fretta alla vittoria squadre che non lo facevano da tempo, ma le assicuro che ci sono parecchi allenatori che caricano e martellano almeno quanto Antonio. Non è il solo che fa lavorare tanto. E poi l'importante sarà vedere quanto e come correrà la palla. Quello farà la differenza.

L'Europeo di CR7 Roba da piangere

*Gentile Posta,
il pianto di Cristiano Ronaldo, dopo il rigore sbagliato con la Slovenia, è stato l'evento più emozionante dell'Europeo. Dopo l'errore, ha avuto il coraggio di tornare sul dischetto e di segnare. Sbaglio a considerare positivo il torneo di CR7?*
(Georgina R. - Baires)



In ritiro in Trentino
Antonio Conte, 54 anni, nuovo allenatore del Napoli, in ritiro in Trentino, a Dimaro.

Sì, sbaglia. Solo Mbappé ha tirato verso la porta più di Cristiano: 24 volte contro 23. Ma il francese almeno ha segnato un gol e servito due assist. Per il portoghese: 0 gol e un assist. Numeri inconcepibili per la sua storia. Inoltre, il dogma della sua imprescindibilità ha condizionato le scelte del c.t. Martinez, che ha sacrificato attaccanti atleticamente più competitivi. L'Europeo di Gonçalo Ramos, centravanti del Psg, è durato in tutto 24'. A 39 anni, prepensionato in Arabia, CR7 deve preoccuparsi di non rovinare la propria immagine che appartiene anche ai tanti tifosi che lo amano. Ci vuole coraggio per andare sul dischetto, ma ce ne vuole di più a farsi da parte, quando la magia è finita.

Duna e i miracoli veri del beato Giuntoli

*Spettabile Al Dente,
vi risulta che Cristiano Giuntoli, d.t. della Juve, sia riuscito a piazzare in Qatar una partita di auto Duna che era rimasta stivata per anni nello stabilimento brasiliano di Betim?*
(Gobbi Si Nasce – Ciriè)

No, non risulta. Anche in questo caso, come in quello di Antonio Conte, temo che l'entusiasmo abbia preso la mano. L'uomo mercato della Juve sta facendo un ottimo lavoro: ha venduto bene Kean e Kaio Jorge e ha acquistato in fretta pedine importanti (Douglas Luiz, Khephren Thuram...) , ma il grosso, in entrata e in uscita, è ancora da compiere: da Koopmeiners a Chiesa. È consigliabile posticipare il giudizio fino a quando il campo non dirà come sarà la Juve di Thiago Motta. Prudenza anche sulla valutazione di Kean: vero che viene da un campionato da zero gol, ma per un attaccante del 2000 contano di più quelli che potrebbe fare altrove.

Le coperture preventive del Milan di Ibrahimovic

*Senti Posta,
ma perché l'Ibra ha messo i teloni a Milanello che non vediamo più niente da fuori?*
(Cuore Milan - Carnate)

Perché torna Onyewu a parametro zero, pare.

CIRO DE LUCA

Non ci posso credere

IL CASO YAMAL E IL CALCIO DI STRADA SPARITO IN ITALIA

di SEBASTIANO VERNAZZA



IL FENOMENO SPAGNOLO È CRESCIUTO IN UN BARRIO DOVE IL PALLONE NELLA "CALLE" È IL SOLO DIVERTIMENTO. Da noi il traffico ha reso piazze e vie pericolose, ma le scuole calcio non insegnano quello che si può imparare soltanto giocando in libertà sotto casa

Durante un'intervista, gli hanno chiesto: «Da dove hai preso tanta sfrontatezza, tanta magia nel giocare?». Lamine Yamal ha risposto: «Ho imparato tutto sulla strada, giocando con i mie amici. Da lì viene la capacità di guardare da una parte e di scappar via dall'altra». Il 17enne nuovo fenomeno della Spagna campione d'Europa ha detto la verità. Non c'è scuola calcio che possa insegnare la tecnica quanto lo spiazzo o la striscia d'asfalto sotto casa. Non è retorica né nostalgia dei bei tempi andati, quando nelle piazze e nelle vie si giocava senza tregua fino a sera. Il talento, per crescere e prosperare, ha bisogno di libertà e nelle accademie giovanili gli istruttori intruppano bambini di 8-9-10 anni in schemi e giocate obbligate, anziché incoraggiarli all'uno contro uno. Yamal è entrato piccolissimo alla Masia, l'accademia del Barcellona, ma, nei giorni in cui ritornava nella casa paterna, a Matarò, nel quartiere multietnico di Rocafonda, passava il suo tempo a giocare a pallone per la "calle". Anche perché, e qui sconfiniamo nel sociologico, Rocafonda non offre molto ai bambini; una palla e via, il calcio come unica fonte di divertimento, come via di fuga e di speranza. Gli osservatori del Barcellona battono a tappeto questi "barrios" poveri e difficili per individuare i migliori. Succedeva anche da noi, una volta. Capitava che un signore si soffermasse a osservare le partitelle di piazza e poi chiedesse a un ragazzino il numero di casa per parlare con i genitori. In Italia non accade quasi più perché da noi il calcio è scomparso dalle vie, troppo trafficate e pericolose, e i bimbi vengono incanalati verso le società giovanili, un mondo variegato, in cui c'è chi lucra sulle rette e chi svolge una missione sociale ed educatrice. Poi conta l'aspetto demografico, in Italia si fanno pochi figli, ma in Spagna la situazione è analoga, calo demografico anche lì. E in Italia come in Spagna non mancano i figli degli immigrati quale è Yamal, nato da padre marocchino e madre della Guinea Equatoriale. Ci rifiutiamo di credere che anche da noi, nascosto da qualche parte, non ci sia un potenziale Yamal o Nico Williams, l'altro giovane campione della Spagna, di origini ghanesi. Qui forse si cela la differenza: in Spagna sanno ancora cercare e riconoscere il talento di strada, noi abbiamo dimenticato come si fa. Al massimo ci ridiamo su nei film, come nella scena dei migranti "provinati" a Lampedusa da Checco Zalone in "Quo vado?".

Da quanto tempo non vedete dei ragazzini **giocare sull'asfalto** nelle nostre città?



YAHYA ARHAB

Talento e polvere
Partita di calcio su campo sterrato, una scena che ormai pare scomparsa dalla realtà del nostro calcio giovanile.

il Quizzone

di PAOLO MARABINI

LE OLIMPIADI

Le domande

1

In quale anno, alla Sorbona di Parigi, furono reintrodotti i Giochi?
A – 1894
B – 1888
C – 1896

2

Dove si disputarono i Giochi intermedi del 1906?
A – Parigi
B – Londra
C – Atene

3

Quante volte i Giochi sono stati annullati?
A – Una
B – Tre
C – Due

4

Chi vinse la prima medaglia d'oro della storia ad Atene 1896?
A – James Connolly (atletica)
B – Carl Schuhmann (ginnastica e lotta)
C – Spyridon Louis (atletica)

5

In quale edizione ci fu il boicottaggio americano?
A – Montreal 1976
B – Mosca 1980
C – Seul 1988

6

Quando furono assegnate per la prima volta le medaglie per i vincitori?
A – Saint Louis 1904
B – Berlino 1936
C – Los Angeles 1984



L'esordio di Parigi
Il poster dell'Olimpiade 1900, la prima delle tre di Parigi.

7

Quando ha debuttato il villaggio olimpico?
A – Anversa 1920
B – Londra 1948
C – Parigi 1924

8

Quando è stata la prima cerimonia di chiusura?
A – Helsinki 1952
B – Melbourne 1956
C – Roma 1960

9

Quanto durò l'edizione di Parigi 1900?
A – Cinque mesi e mezzo
B – Sette mesi
C – Tre mesi e 20 giorni

10

Quando l'Italia rinunciò a ospitare i Giochi dopo aver vinto l'assegnazione?
A – 1908
B – 1924
C – 1936

11

Quale è il significato del motto olimpico?
A – Più veloce, più in alto, più forte
B – Più veloce, più forte, più resistente
C – Più veloce, più resistente, più in alto

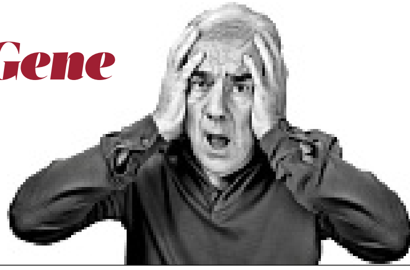
12

Che cosa rappresentano i cinque cerchi olimpici?
A – I cinque padri dell'olimpismo
B – I cinque continenti
C – I cinque Paesi che decisero la nascita dei Giochi

Le risposte

1/A, **2**/C, **3**/B, **4**/A, **5**/B, **6**/A, **7**/C, **8**/B, **9**/A, **10**/A, **11**/A, **12**/B

L'agenda di Gene



ULTIM'ORA: IL MILAN HA IL SÌ DI PAVLOVIC, MA NON RICORDA PIÙ LA DOMANDA

di GENE GNOCCHI



Lun

Ultim'ora: il Milan ha il sì di Pavlovic, ma non si ricorda più la domanda

Dom

Bobo Vieri ha festeggiato il suo compleanno con un centinaio di persone, quasi tutte sue ex



Mar

Juve, Thiago Motta ha chiesto foto e nome di ogni dipendente della Continassa. Vuole scoprire se Allegri è rimasto lì in incognito

Mer

Amichevoli estive, la Lazio ha battuto l'Auronzo 23 a 0. Il tecnico dei veneti non ci sta: «Noi puniti da 23 episodi»

Gio

Napoli, l'agente di Osimhen è arrivato nel ritiro di Dimaro. De Laurentiis: «Cosa non si fa per scroccare una vacanza in Trentino!»

Ven

Cagliari, Nicola spiega come raggiungerà la salvezza: «Subentrerò a me stesso nel girone di ritorno»

Sab

Juve, Arthur si sfoga: «Pur di non farmi tornare, adesso fuori dalla Continassa c'è scritto "Pizzeria Belvedere"»

MATTIA OZBOT



L'ora della gioia
Lamine Yamal, 17 anni e un giorno, festeggia all'Olympiastadion di Berlino, la vittoria dell'Europeo. Con il Barcellona, in Liga ha debuttato nell'aprile del 2023.

LAMINE YAMAL



DAN MULLAN

Il piccolo principe

Ha 17 anni. Quindi non può votare né guidare. Però può stupire con record in serie. E vincere l'Europeo. L'infanzia nel "letamaio", il bagnetto da neonato con Messi e il gol alla Francia: ritratto di un fenomeno

testo di
FILIPPO MARIA RICCI

Il padre è marocchino, la mamma della Guinea Equatoriale. Sono entrambi più giovani di Jesus Navas, che ha 38 anni

Ha studiato. È stato interrogato. È stato promosso. Ha segnato un gol fantastico nella semifinale con la Francia. Ha concesso interviste individuali. Ha offerto quattro assist, più di tutti, ha battuto altri record di precocità. Ha spento 17 candeline. È stato scelto come miglior giovane dell'Europeo. E ha vinto.

Il "tato" Leo
Leo Messi dopo il bagnetto al piccolo Lamine per il calendario natalizio 2007 dell'Unicef. Il futuro blaugrana era nato a luglio. Accanto, il bacio alla medaglia dopo la finale.

L'AMORE DI ALEXA

Negli ultimi 40 giorni della sua incredibile vita, Lamine Yamal ha fatto tutto questo, e di più. Ha visto riapparire dagli archivi di un fotografo catalano delle foto incredibili con Leo Messi. È diventato molto più famoso di quanto già non fosse. E alla fine, nella notte tra il 14 e il 15 luglio, si è seduto sul prato del mitico Olympiastadion col suo fratellino piccolo piccolo, Keyne, nato da una nuova relazione della mamma di Lamine, due anni ancora da raggiungere, a giocare coi coriandoli sparati dalla macchina piazzata lì per festeggiare il quarto Europeo della Spagna. Quindi si è fatto fotografare con Alexa, lei che l'abbraccia con affetto mentre tiene in mano la coppa di miglior giovane. Una ragazzina, due ragazzini, sorridenti e felici come se fossero alla fine di un grande concerto o di un anno di scuola. Solo che in questa performance Lamine è stato uno dei protagonisti principali.



LO ZIO PANETTIERE

Siamo andati avanti veloci scorrendo le immagini di quest'ultimo mese, proviamo a riavvolgere il nastro. E torniamo al 2007. Quando nasce Lamine Yamal, il suo compagno di fascia in alcuni momenti di questo Euro 24, Jesus Navas, aveva appena vinto la sua seconda Europa League col Siviglia. E Carvajal aveva già posato la prima pietra del centro sportivo del Real Madrid a Valdebebas con Alfredo Di Stefano. Ere anagrafiche che si sovrappongono, vite che si incontrano e si uniscono per fare un giro insieme anni dopo. Giri impensabili, incontri assurdi.
Lamine è figlio di Mounir Nasraoui e Sheila Ebana. Africani, lui marocchino e lei della Guinea Equatoriale. Sono entrambi più giovani di Jesus Navas. Sono emigranti che si sono trovati in Spagna, in Catalogna, nella grande Barcellona. Lamine nasce a Mataró, barrio di Rocafonda, codice postale 08304. Non un bel posto, no. Rocio de Meer, deputata e portavoce di Vox, partito dell'ultradestra spagnola che fa della lotta all'immigrazione una delle sue colonne comunicative, ha definito i posti come Rocafonda *estercoleros multiculturales*, letamai multiculturali. Così, tale e quale. Senza giri di parole. Lì Lamine ha tutti gli amici. Lì suo zio Adbul ha una panetteria di fronte al campetto da calcio del quartiere che è già luogo di culto. Di Rocafonda, Lamine si ricorda ogni volta che segna un gol. Con le dita della mano sinistra disegna un 3 e uno 0, con quelle della destra un 4, e le incrocia. Tre, zero, quattro, il codice postale che nell'immaginario *rappero* di tanti cantanti che vanno dritti al cuore dei ragazzi è sinonimo di rivendicazione. «Letamaio? Beh, io lì ho le mie radici», sembra voler dire Lamine.

LA MULTA AL GAZEBO

Una rivendicazione gergale e giovanile, perché non è che si può chiedere a un 16enne di fare il Muhammad Ali. Basta così. È già più che sufficiente. Perché se poi ci aggiungiamo la multa da 546 euro rimediata dal padre Mounir per aver tira-

JOAN MONFORT, IAN MACNICOL


UEFA NATIONS LEAGUE
WINNER 2023



In ritiro all'Europeo, allenamento al mattino e poi, via Zoom, si collegava coi prof del liceo che sta dentro la Masía





A ogni gol segnato con le dita delle mani disegna un 3, uno 0 e un 4, le cifre del codice postale del barrio dov'è cresciuto

to giù un gazebo di Vox al grido di "Razzisti!", non c'è molto altro da aggiungere. Lamine non parla di politica, ma rappresenta un pezzo vivo e agitato della nuova Spagna. Lui su una fascia, Nico Williams sull'altra: nato a Pamplona da genitori ghanesi che sono arrivati nei Paesi Baschi attraversando prima l'Africa e poi il Mediterraneo. Suo fratello Iñaki gioca col Ghana. Deve il suo nome al prete che aiutò i Williams quando sbarcarono in Spagna saltando il muro dell'enclave spagnola in Africa di Melilla. Anche la famiglia Nasraoui-Ebana fu aiutata: quando nacque loro figlio, erano in grandi difficoltà e decisero di mettergli il nome di due persone che si erano fatte in quattro per loro: Lamine e Yamal. Per questo Yamal non è il cognome di Lamine, ma il secondo nome.

PROMOZIONE E COPPA

Lamine non può votare. Non può guidare. Non può comprare alcolici. Però può stupire il mondo con record in serie, è il più giovane in qualsiasi cosa, tra Barcellona, Liga, Champions nazionale ed Europeo. Primati frantumati. Lamine ha l'apparecchio. Lamine a Donaueschingen la mattina si allenava coi compagni e il pomeriggio si metteva al computer e si collegava via Zoom con i professori del liceo che sta dentro la Masía, la cantera blaugrana. Deve finire il *cuarto de la Eso*, l'ultimo anno del secondo ciclo di studi spagnoli, scandito diversamente dal nostro: 6-4-2. Gli restano due anni di *bachillerato* prima dell'università.

Nella Foresta Nera ha festeggiato la promozione, a Berlino, alla vigilia della finale, il compleanno numero 17. Quando abbiamo intervistato Nico Williams, l'ala dell'Athletic ce l'aveva raccontato: 12, 13 e 14 luglio, che succede? «Il mio compleanno, quello di Lamine e la finale dell'Europeo. *Triplete* spettacolare! Ne abbiamo parlato con Lamine: "Hermano, festeggiamo alla grande il 14!". Bisogna sognare, credere e vivere pensando che tutto può andare per il meglio».

Eccome. Solo così si può pensare di segnare un gol stratosferico alla Francia delle due finali mondiali consecutive come ha fatto Lamine Yamal. Che durante l'Europeo ha parlato con proprietà e semplicità, preparato come se fosse un esame. La Federazione non ha avuto paura di esporlo, così come Xavi prima e de la Fuente poi non hanno avuto paura di bruciarlo. Il ragazzo ha la testa sulle spalle e il calcio nelle vene. E, a proposito di attenzione mediatica, ha saputo gestire al meglio anche la ripubblicazione delle sue foto da neonato in braccio al ventenne Leo Messi. Il fotografo Joan Carmona nel 2007 era a *Sport*, oggi è ad *As*: ha chiesto alla moglie di scavare nel suo archivio ed è emerso un tesoro incredibile.



Dopo la finale
Lamine col fratellino Keyne di neanche due anni. In questa stagione, col Barça per lui 37 partite in Liga (con 5 gol) e dieci in Champions. Nell'altra pagina, con Nico Williams; sotto, il gol alla Francia e con le maxicuffie prima della finale.

Per il Natale di 17 anni fa, *Sport* decise di fare un calendario benefico con l'Unicef, allora "sponsor" del Barcellona (che pagava per avere il marchio sulla maglia). Quella mattina, prima di uscire, Joan aveva fatto il bagnetto alla figlia piccolissima. Decise di portare al Camp Nou, sede dello *shooting*, la vaschetta, l'asciugamano e l'ochetta di plastica della bambina. L'Unicef aveva chiesto alle famiglie che stava aiutando chi volesse partecipare al calendario, e la famiglia Yamal si era proposta. Ed era stata scelta. Così Lamine è finito in braccio a Leo, che con l'aiuto di mamma Sheila l'ha anche aiutato a fare il bagnetto al figlio. Impossibile pensare che la storia avrebbe portato Lamine a fare meglio di Leo alla sua età nello stesso Barcellona. Un incrocio magico.

L'AMICA GIULIA

Perché questa è la vita di Lamine, speciale. Quando il Barcellona si è fatto avanti per informarsi sulla possibilità di far entrare il giovane Yamal nella sua scuola calcio, Mounir e Sheila hanno parlato chiaro: «Se lo prendete, gli date tutto: vitto, alloggio ed educazione». È così è stato: Lamine è entrato al Barcellona 10 anni fa ed è ancora alla Masía. Lì dorme, si allena, mangia e studia. Lì ha gli amici, tra i quali c'è la nostra Giulia Dragoni, ragazzina prodigio come lui, nel calcio femminile. Passata da Crescenzago a San Joan Despí, un Mondiale a 16 anni e compagna di Lamine a teqball, il tennistavolo coi piedi sul tavolo inclinato ad arco, nelle serate di gioco alla Masía. Adolescenti che si affacciano all'età adulta facendo vita da professionisti. Mica facile, ma col talento si può arrivare ovunque. Basta chiederlo a Lamine Yamal, che a 16 anni ha una clausola di rescissione da un miliardo di euro, e che all'Europeo del 2040 avrà 33 anni.

CHRISTINA PAHNKE, DAN MULLAN

Un Europeo da record

38

Gli anni di Jesus Navas, più anziano... del papà di Yamal

Nella Spagna c'erano due compagni di squadra legati in qualche modo da una nota anagrafica: Jesus Navas ha 38 anni, quindi quattro più... del padre di Lamine Yamal, diciassettenne da una settimana. Carta d'identità a parte, la classe di Navas non è in discussione: dopo più di 300 partite giocate da esterno alto o esterno di centrocampo, lo spagnolo si è cucito addosso una parte con compiti più difensivi come quello di terzino destro. Un ruolo con molte responsabilità (soprattutto se l'avversario si chiama Kylian Mbappé), ma ricoperto con grande solidità ed esperienza. Il Siviglia, club in cui ha giocato per 17 anni, ha pubblicato una sua foto durante un contrasto di gioco contro il fuoriclasse francese: "Jesus Navas con un fan", questo il tweet del club. Jesus Navas ha disputato un'ottima gara sulla stessa fascia di Yamal. E comunque, la grande differenza di età tra i due, 21 anni, non si è vista in campo: i due hanno sviluppato un'ottima intesa che ha aiutato la Spagna a passare il turno e a raggiungere la finale.



ALBERTO PIZZOLI

Pronti, via
L'esultanza di Nedim Bajrami dopo il gol segnato in Italia-Albania 2-1 al secondo 23.

Yamal marcatore più giovane, i primati (centrati e mancati) da CR7, il "rigorista" Diogo Costa. In dieci numeri, riviviamo la storia del torneo appena concluso

testo di
SAMUELE MANDARÒ



23

Secondi per il gol di Bajrami, il più veloce mai realizzato

L'europeo dell'Italia è cominciato male ed è finito peggio. Contro l'Albania, gli azzurri hanno subito gol dopo appena 23 secondi: il marcatore è stato Nedim Bajrami, centrocampista del Sassuolo che, dopo una stagione sottotono con i neroverdi, ha punito la Nazionale con la rete più veloce degli Europei. Tutto è nato da una rimessa laterale di Dimarco al secondo 19 e da un'incomprensione con il compagno nerazzurro Bastoni: il più veloce ad avventarsi sul pallone è Bajrami, che da posizione leggermente angolata ma ravvicinata, riesce a scaricare una bordata che termina nel sette, imparabile per Donnarumma. Un brutto campanello d'allarme che sembrava essersi spento grazie alla buona prestazione dell'Italia contro l'Albania, ma le partite successive degli Azzurri hanno confermato ciò che abbiamo visto di brutto nei primi trenta secondi di Euro 2024. Chi ben comincia è a metà dell'opera, si dice: probabilmente l'Italia di Spalletti non ha mai sentito parlare di questo proverbio.

UEFA EURO2024 GERMANY

16

Anni e 362 giorni per Yamal, il marcatore più giovane

Non è importante l'età, ma il talento. Lamine Yamal lo ha gridato a gran voce durante Euro 2024: a 17 anni compiuti solo il giorno prima della finale, l'esterno del Barcellona dribbla, segna ed è in grado di assumersi delle responsabilità non normali per un ragazzo della sua età. Dopo il favoloso gol segnato alla Francia, ha dichiarato: «Volevo metterla proprio lì». Non è difficile credergli, visto che nel 2023, proprio contro la Francia U17, aveva segnato un gol praticamente identico. Con la rete realizzata durante la semifinale, ha spazzato via il record di Johan Vonlanthen, svizzero nato in Colombia, che nel 2004 aveva segnato a 18 anni e 141 giorni, sempre contro la Francia. In quell'occasione, però, la Svizzera perse per 3-1. A differenza dell'elvetico, che dopo una breve esperienza al Brescia e un paio di buone stagioni in Austria e in Svizzera è scomparso dai radar, Yamal sembra avere tutto per diventare un nuovo top player del calcio mondiale.

7

Assist realizzati da Cristiano Ronaldo

Per molti Cristiano Ronaldo è ossessionato dai propri record, e probabilmente è così. Eppure, durante la partita dei gironi contro la Turchia, solo davanti alla porta difesa da Bayindir, il fuoriclasse ha preferito appoggiare il pallone verso Bruno Fernandes, che ha segnato così la rete del definitivo 3-0 del Portogallo. Un gesto molto altruista che gli ha comunque permesso di battere un record: con quel passaggio, infatti, CR7 è diventato il miglior assistman della storia degli Europei, staccando il ceco Karel Poborsky, passato anche in Serie A per una stagione con la Lazio. Dopotutto, l'attaccante portoghese non ha bisogno di autoaffermarsi ancora da un punto di vista realizzativo: è già il miglior marcatore della storia di questa manifestazione, a quota 14 gol. Allo stesso tempo, però, segnare in quell'occasione gli avrebbe permesso di battere altri due record, ai quali dovrà rinunciare...

10

Marcature per "Autogol", il miglior bomber del 2024

"Autogol" non è un bomber austriaco o un fantasista olandese, eppure è il miglior marcatore di Euro2024. Le reti segnate nella propria porta sono ben dieci. La prima è stata quella firmata da Antonio Rudiger contro la Scozia, partita nella quale la Germania è riuscita nella piccola-grande impresa di subire gol senza concedere neanche un tiro ai britannici. Seguono le autoreti di Maximilian Wober durante Francia-Austria, di Robin Hranac durante Portogallo-Repubblica Ceca e dell'albanese Klaus Gjasula contro la Croazia. Il quinto autogol è del nostro sfortunato Riccardo Calafiori contro la Spagna. Il sesto è di Samet Akaydin, forse il peggiore: il centrale turco ha effettuato un retropassaggio verso la propria porta, il problema è che il suo portiere era fuori dai pali. L'ultimo della fase a gironi è stato dell'olandese Donyell Malen contro l'Austria, mentre il primo degli ottavi di Robin Le Normand, difensore spagnolo, contro la Georgia. Gli ultimi sono di Jan Vertonghen contro la Francia e di Mert Muldur contro l'Olanda. Nota finale, curiosa ma dolorosa: durante questo Europeo è scomparso Comunardo Niccolai, passato alla storia del calcio italiano come il "re" degli autogol.



Disperati
Il turco Samet Akaydin, di spalle col n. 4, dopo il clamoroso autogol a favore del Portogallo.

38

Anni e 289 giorni per Modric, il marcatore più anziano

Per non farsi mancare nulla, l'Italia è stata protagonista di un altro record per gli avversari: il gol subito da Luka Modric lo ha fatto diventare il marcatore più anziano degli Europei. Questa rete, tra l'altro, ha una storia di luci ed ombre e dal finale triste per i croati. Il centrocampista del Real Madrid, vincitore del Pallone d'Oro 2018, poco prima aveva già avuto l'occasione di diventare il salvatore della patria, ma sul suo tiro dal dischetto Donnarumma ha compiuto un bel prodigio: è il minuto 53 quando il rigore calciato da Modric tocca la mano di Gigio, che devia alla sua sinistra. La vista del fenomeno croato non è accecata dalla delusione o annebbiata dalle lacrime, rimane lucido, e il minuto successivo, o meglio, 32 secondi dopo, dal suo sinistro parte il gol del momentaneo 1-0. Una grande gioia interrotta solo al 98', quando Zaccagni segna il pareggio all'ultimo istante, accecando sì stavolta per la delusione la vista di Modric, annebbiandola con le lacrime.

87

Il minuto in cui è stato annullato il gol di Lukaku a causa di un chip

Il *Fussballliebe* è un pallone particolare, che ha all'interno una tecnologia utile per rilevare i tocchi di mano, anche i più impercettibili. Si tratta di un attrezzo ipertecnologico, introdotto in occasione di Euro 2024. Durante Belgio-Slovacchia, il *Fussballliebe* è diventato protagonista, contribuendo ad annullare il gol di Romelu Lukaku a causa di un tocco di mano di Openda. Tocco di mano che sarebbe stato possibile vedere anche a occhio nudo, ma la tecnologia ha aiutato comunque l'arbitro nella sua scelta. Questo pallone è stato realizzato da Adidas con l'aiuto di Kinexon e monta al suo interno un chip che invia dati alla velocità di 500 impulsi al secondo. Il pallone ha diversi sensori che rielaborano tutti i tocchi sulla sua superficie. Non sarà stato effettivamente determinante per annullare il gol di Lukaku, ma potrebbe diventare molto utile in futuro in casi di più complicata lettura.





Insuperabile
L'esultanza di Diogo Costa dopo aver parato uno dei tre rigori sloveni, nel corso del l'ottavo di finale vinto dal Portogallo 3-0.

3

Rigori parati da Diogo Costa negli ottavi contro la Slovenia

Con tre rigori parati in pochi minuti, Diogo Costa è entrato nella storia degli Europei. Considerando infatti solo le "serie finali" di rigori, infatti, è diventato il quarto a pararne tre. Del terzetto che lo aveva preceduto fanno parte due italiani. Il portoghese è riuscito a neutralizzare i tiri dei tre sloveni Ilicic, Balkovec e Verbic. L'impresa tre anni fa era riuscita – ma in due partite diverse – allo spagnolo Unai Simon, bravo nei quarti di Euro2020 a respingere contro la Svizzera le conclusioni di Akanji e Schar, e poi a ripetersi contro Locatelli nella semifinale poi persa contro l'Italia. Lo stesso record è condiviso con due giganti della storia azzurra: Buffon e Donnarumma. Il primo ci riuscì in tre edizioni diverse: nel 2008 ipnotizzò Guiza contro la Spagna, nel 2012 Cole contro l'Inghilterra e, nel 2016, Muller contro la Germania. Gigio, invece, ha parato tre rigori nella stessa edizione, quella di tre anni fa: a Morata contro la Spagna durante la semifinale, a Sancho e a Saka durante la finale contro l'Inghilterra.



0

I gol segnati da CR7 durante Euro 2024

Record negativo per Cristiano Ronaldo: dopo cinque Europei in cui aveva sempre segnato un gol (in totale sono stati 14), è rimasto a secco durante Euro 2024, nonostante sia partito sempre titolare e abbia giocato 485 minuti. In occasione dell'assist per Bruno Fernandes contro la Turchia, Ronaldo è sì diventato il miglior assistman nella storia degli Europei, ma ha così rinunciato di fatto ad altri due record in questa manifestazione. Se avesse segnato lui, sarebbe diventato il primo ad andare a segno in sei edizioni diverse e, allo stesso tempo, il marcatore più anziano, superando anche Luka Modric che aveva ottenuto questo primato durante il turno successivo dei gironi, contro l'Italia.

La tempesta
Romelu Lukaku in Belgio-Slovacchia e, in alto, gli steward dello stadio di Dortmund sotto l'ombrello durante il temporale.



25

I minuti di sospensione di Germania-Danimarca

L'allenatore della Danimarca, Kasper Hjulmand, ne ha viste di tutti i colori in carriera: non sarà siata certo una mezz'ora di tempesta durante la partita con la Germania a spaventarlo. Eppure qualche brutto ricordo gli sarà tornato alla mente. Era il 2009 e Hjulmand era l'assistente di Wieghorst nel Nordsjælland, club danese. Era un pomeriggio di luglio e si giocava un'amichevole nei pressi di Copenaghen. All'improvviso, il centrocampista Jonathan Richter è svenuto dopo essere stato colpito da un fulmine: arresto cardiaco. I medici sono riusciti a salvarlo, ma Richter è rimasto in coma per settimane. Per salvargli la vita, dopo numerose operazioni, i medici hanno dovuto amputargli la gamba. Lo stesso Hjulmand era in panchina nel 2021, quando Eriksen ha rischiato la vita in campo. A causa di questi episodi, l'allenatore della Danimarca sarà stato sicuramente sollevato riguardo la decisione di sospendere la partita coi tedeschi.

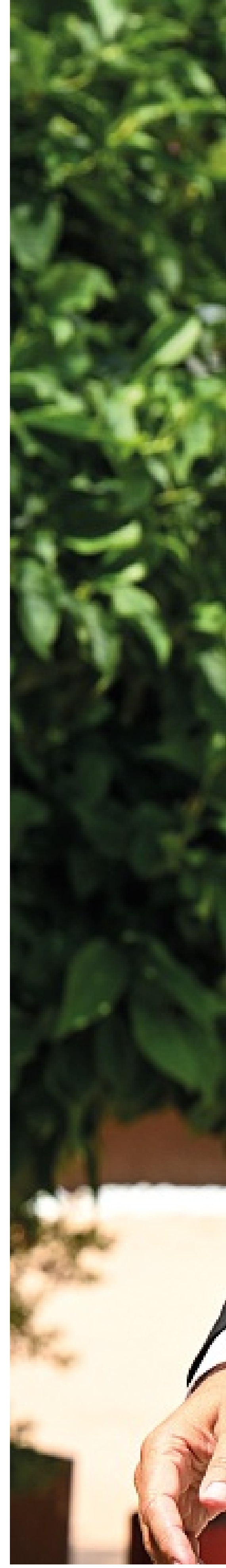
KEVIN C. COX, TORSTEN SILZ, KIRILL KUDRYAVTSEV, MARCUS BRANDT

Eleganza e bel gioco Zorro getta la maschera

Calcio offensivo, fiducia nei giovani, lavoro in team.
Ma il nuovo allenatore del Milan è molte altre cose.
Noi ve ne raccontiamo 10. A partire da quel travestimento...

testo di
FABRIZIO SALVIO

Se è vero che la vita comincia a quarant'anni (Marina Ripa di Meana docet), a 51 può – deve – prendere una direzione definitiva. Possibilmente verso il successo. È quanto proverà a fare Paulo Fonseca, che al Milan ha l'occasione della vita (appunto), con tutto il rispetto per il Porto, il Braga, lo Shakhtar, la Roma e il Lille, le principali squadre da lui allenate in passato, nelle quali ha mietuto qualche vittoria (allo Shaktar soprattutto) ma più spesso perplessità (Roma). Con queste, parenti strette del pregiudizio, il nuovo allenatore rossonero dovrà convivere, almeno all'inizio. Starà a lui, e alla squadra che il club gli metterà a disposizione, cancellarle con i risultati. Fonseca è stato scelto per tre buone ragioni soprattutto (a parte l'ingaggio contenuto, due milioni e mezzo per 3 anni): predica un calcio coraggioso, offensivo, «dominante», come lo ha lui stesso definito nella conferenza stampa di presentazione in rossonero; lavora benissimo coi giovani (al Lille, quinto per età media più bassa nel campionato francese, ha lanciato nella scorsa stagione il diciottenne Yoro); è un allenatore aziendalista, nel senso miglio-



Arriva dal Lille Paulo Fonseca, 51 anni, portoghese, è il nuovo allenatore del Milan.



PAULO FONSECA

23

RITRATTO

CLAUDIO VILLA



Mascherato per scommessa
Paulo Fonseca mascherato da Zorro nel 2017 dopo aver battuto con lo Shakhtar Donetsk il Manchester City all'ultima giornata del gruppo. Si era impegnato a farlo, in caso di successo, con un giornalista ucraino. Agli ottavi uscì contro la Roma, che però un anno dopo si ricordò di lui. Sotto, dà disposizioni ai giocatori durante un allenamento a Milanello.

re del termine: sul mercato non alza la voce per questo o quel giocatore e lavora di "squadra" coi dirigenti, in ossequio al *team spirit* tanto caro alla proprietà americana del Milan. In attesa di verificare se sarà un matrimonio riuscito e se Fonseca avrà dunque imboccato la strada di cui sopra, ecco dieci curiosità sul nuovo tecnico milanista.

1
LE ORIGINI

Paulo Alexandre Rodrigues Fonseca (questo il nome completo) è cittadino del Portogallo, ma nato il 5 marzo 1973 a Nampula, in Mozambico, ex colonia portoghese diventata indipendente nel 1975. Da piccolo si trasferisce con i genitori (il padre era un militare) a Barreiro, comune di 80mila abitanti nel distretto di Setúbal, non lontano da Lisbona. A MilanTV ha detto: «Provengo da una famiglia umile, ma ho avuto la fortuna di giocare tanto a pallone per strada, una cosa che oggi non si fa più».

2
LA CARRIERA

Da calciatore ha giocato sempre in Portogallo, dal 1991 al 2005. Difensore di ruolo, le maglie più importanti che ha vestito sono state quelle del Belenenses, Maritimo, Vitoria Guimaraes ed Estrela Amadora, dove chiude la carriera a 32 anni e con più di 100 presenze nella prima divisione portoghese, iniziando poco dopo ad allenare nel settore giovanile del club. La sua prima grande panchina è al Porto nel 2013-14 (dove vince una Supercoppa nazionale), poi Braga, Shakhtar (3 campionati vinti), Roma (2019-2021, un quinto e un settimo posto) e Lille, portato nell'ultima stagione ai preliminari di Champions. Moduli tattici preferiti: 4-2-3-1 e 4-3-3. «Sono uscito per la prima volta dal Portogallo otto anni fa: in Ucraina è stata un'esperienza fantastica dal punto di vista umano, in Francia pure sono stato bene; quanto all'Italia, tutti sanno quanto mia piaccia il vostro Paese», ha detto appena arrivato a Milano. «Le esperienze all'estero mi hanno arricchito sotto tutti i punti di vista».

3
AMORE UCRAINO

A proposito di Ucraina, Fonseca non ci ha solo vinto, ma anche trovato moglie, Kateryna Ostroushko, nativa del Donbass, ex capo ufficio stampa del presidente dello Shakhtar, Akhmetov. La coppia si è sposata in Italia, sul Lago di Como, nel 2018. Hanno due figli maschi. Alla presentazione al Milan, Fonseca aveva appuntata sulla giacca una spilla con i colori della bandiera Ucraina: «Dobbiamo sempre ricordare cosa sta succedendo in quel Paese». Fonseca ha altri due figli dalla prima moglie Sandra.

4
RISULTATI A SORPRESA

Nelle stagioni 2009-10 e 2010-11, dunque per due volte di fila, porta il Pinhalnovense, squadra di terza divisione, ai quarti di finale della Coppa di Portogallo. Con il Desportivo Aves conquista la promozione in seconda divisione e di nuovo i quarti di finale della coppa nazionale. Nel





Con la moglie
Il tecnico con la moglie ucraina Kateryna Ostroushko, sposata nel 2018 sul Lago di Como. Fonseca è invece nato in Mozambico, quando era ancora colonia portoghese, per poi trasferirsi da piccolo in Portogallo dopo il 1975 in seguito all'indipendenza del Paese africano.

maggio del 2012 arriva la chiamata nella Primeira Liga, la Serie A portoghese, da parte del Pacos Ferreira: Fonseca termina il campionato al terzo posto, ottenendo così una storica qualificazione ai play-off di Champions League.

5
L'IDEA DI CALCIO

«Nell'intervallo della prima partita sulla panchina dell'Aves, in seconda divisione, Paulo scese negli spogliatoi e alzò la voce con i giocatori. Gli disse che il peggior affronto che potessere fare, a lui e al suo staff, era quello di non provare a giocare a calcio. I suoi giocatori, diceva, dovevano andare in campo per cercare di vincere e di comandare le partite». Così lo storico vice, Nuno Campos, a proposito di ciò che Fonseca chiede ai suoi giocatori. Lo ha confermato lui stesso nella sua prima intervista rossonera, rilasciata a MilanTV: «Se si vuole vincere, bisogna rischiare, e per rischiare bisogna avere coraggio di essere diversi». Detto da uno accusato (i pregiudizi di cui sopra) di non essere in possesso della personalità del vincente, fa effetto. E ancora: «Noi allenatori abbiamo un obbligo con le persone che amano il calcio. Non dobbiamo solo vincere, ma farlo in una "forma" che appassioni i tifosi. Dobbiamo creare spettacolo».

6
LA MASCHERA DI ZORRO

Nel 2017, dopo la vittoria sul Manchester City, utile per il passaggio del suo Shaktar agli ottavi di Champions League, il tecnico portoghese si presenta in conferenza stampa mascherato da Zorro. Lo aveva promesso a un giornalista ucraino in caso di vittoria. «Perché Zorro? Perché era la maschera che mi piaceva da piccolo. All'epoca ero povero, e per chi è povero Zorro è la maschera più semplice da creare per Carnevale».

7
UNA SOSTITUZIONE DI TROPPO

A Roma, nella stagione 2020-21, la sua seconda in Italia, incorre in un errore regolamentare dovuto alla concitazione del momento: con la sua squadra sotto in Coppa Italia contro lo Spezia, per giunta all'Olimpico, in seguito alla doppia espulsione di Mancini e di Rui Patricio nel primo tempo supplementare Fonseca inserisce Fuzato e Ibanez. Avendo però già cambiato quattro giocatori, le sostituzioni diventano 6, una in più del consentito.

8
GLI HOBBY

È un appassionato di cavalli. E di musica: suona la batteria («In molti pensano che io la suoni bene, ma in realtà non è così»). Ama il rock e gli U2 sono il suo gruppo preferito.

9
MODA E CUCINA

Ha detto: «Mia moglie cura il mio outfit, è una specialista» (e lei, di rimando sui social: "Sei l'uomo più elegante che abbia mai conosciuto"). «Amo i vestiti e le scarpe. So anche stirare: sono andato via di casa molto presto, quindi ho imparato a fare un po' tutto. Cucinare mi piace molto e quando ho tempo lo faccio volentieri, soprattutto i piatti portoghesi».

10
IL PRECEDENTE

Finiamo con un precedente che potrebbe essere beneaugurante per i tifosi rossoneri, non fosse altro per ragioni geografiche: sapete chi è stato l'ultimo allenatore straniero a vincere il campionato? José Mourinho, nel 2010 all'Inter. E sapete, vero, di quale nazionalità è Mou? Ecco, esatto.

DANIL SHAMKIN, CLAUDIO VILLA



Alcaraz re di Wimbledon

La principessa del Galles Kate Middleton premia il vincitore di Wimbledon Carlos Alcaraz. Come lo scorso anno lo spagnolo ha battuto Novak Djokovic in finale.
foto di **Tolga Akmen**

Click




Hotel Restaurant des VOYAGEURS
Salle & Terrasse
PANORAMIQUE
TERRASSE



La caduta del campione

La caduta del belga Wout Van Aert a pochi metri dalla maglia gialla Tadej Pogacar, durante la salita del Col de Neronne, nel corso dell'11ª tappa del Tour de France.
foto di **Anne-Christine Poujoulat**





Capocannoniere Lautaro Martinez

Lautaro con un gol al 116esimo minuto fa vincere la Coppa America all'Argentina contro la Colombia. Con 5 gol l'attaccante è il miglior marcatore del torneo.
foto di **Chandan Khanna**





Con i tori fanno Festival

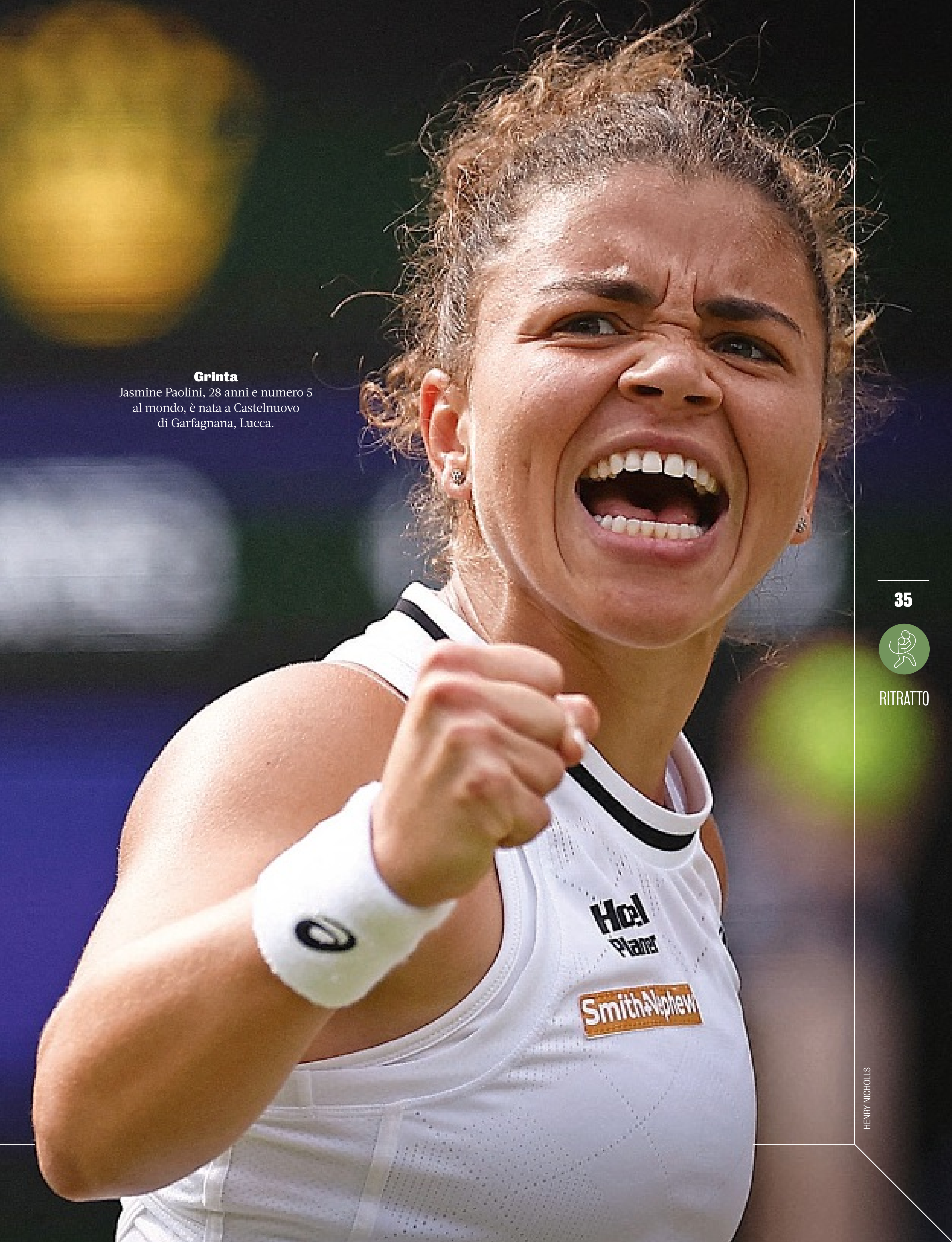
L'*Encierro*, la corsa di tori fino alla Plaza de toros. Dura tra tre e quattro minuti ed è l'attività più nota del Festival di San Fermin di Pamplona, in Spagna.
foto di **Susana Vera**

JASMINE PAOLINI

Sogna ancora ragazza

Dopo la finale di Wimbledon, la tennista italiana punta ai Giochi, dove conta di andare a medaglia nel singolare e nel doppio con Errani. Poi ci riproverà con gli Slam

testo di
FEDERICA COCCHI



Grinta
Jasmine Paolini, 28 anni e numero 5 al mondo, è nata a Castelnuovo di Garfagnana, Lucca.

HENRY NICHOLLS

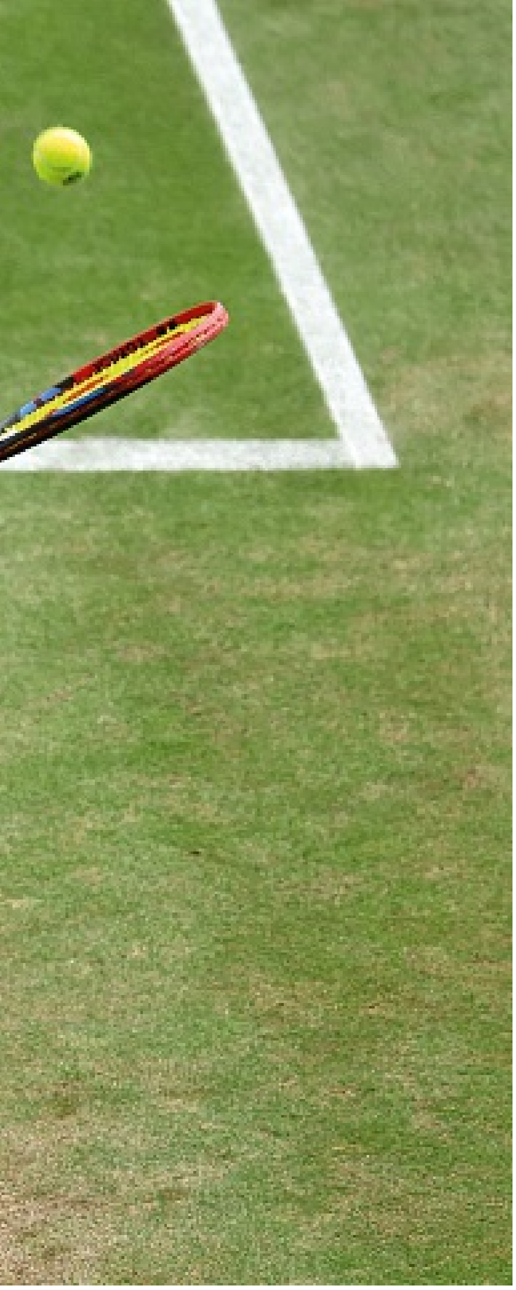


Due finali Slam consecutive: Roland Garros e Wimbledon, il numero 5 del mondo e tanto futuro davanti. Jasmine Paolini è la più bella scoperta dell'estate italiana, l'ultimo atto di Wimbledon ci ha lasciato un pizzico di amaro in bocca ma tanta curiosità di sapere cosa ci aspetta tra poco, a Parigi, dove Jasmine sarà una parte fondamentale della spedizione azzurra. Un appuntamento che arriva dopo settimane sempre in crescendo, stupendoci e stupendosi, e che la vedrà impegnata su due fronti, in singolare e in doppio con Sara Errani. Dopo la sconfitta con Barbora Krejcikova ai Championships, nostra signora dei prati aveva ammesso di essere un po' triste, ma di non vedere l'ora di ripartire, con l'obiettivo olimpico nel mirino.

«I Giochi sono una competizione che credo ogni atleta sogni. Un'occasione che capita ogni quattro anni, spero di giocare un buon tennis. Vediamo quello che viene, ma cercherò di dare il massimo perché è un obiettivo importante». L'anno scorso, di questi tempi, Sara Errani chiedeva a Paolini e al suo coach Furlan se avessero potuto formare una coppia di doppio per puntare all'Olimpiade. Jasmine non era ancora a questi livelli e l'ipotesi aveva stuzzicato non poco l'ex azzurro che la allena dal 2015: «Le ho subito detto di accettare perché Sara ha grande esperienza e l'avrebbe potuta aiutare a crescere. È stata una grande singolarista e in doppio ha vinto tutti i tornei dello Slam, non approfittarne sarebbe stato una follia».

CHE COPPIA

Detto, fatto. E, in meno di un anno, le due azzurre hanno conquistato il trofeo degli Internazionali, regalando una grande gioia al pubblico di casa, orfano di Jannik Sinner. Subito dopo si sono ripetute con la finale del Roland Garros, senza uscirne campionesse, ma con tante certezze sulla strada che stanno



Recupero miracoloso
Paolini sull'erba di Wimbledon, dove è stata battuta solo in finale dalla ceca Krejcikova in 3 set.

percorrendo. Il titolo di Roma ha di fatto confermato la loro qualificazione olimpica, un sogno per entrambe: «Quello che funziona in questa coppia», ha detto Tathiana Garbin, capitana azzurra alla Billie Jean King Cup, «è che ognuna contribuisce al sogno dell'altra. E in campo si vede».
Jasmine si presenterà a Parigi, dove ha vissuto la prima finale Slam della carriera, con l'obiettivo di tornare a casa con una medaglia, magari due: «Dopo Wimbledon farò qualche giorno di stacco, magari senza giocare a tennis», diceva a Londra, «e poi subito al lavoro sulla terra rossa, perché il tempo prima di partire è poco».

CACCIA ALLO SLAM

Dopo l'appuntamento a cinque cerchi, Paolini dovrà ripartire dal cemento americano, nella lunga rincorsa che porta all'ultimo Slam della stagione, lo Us Open al via il 26 agosto.
Prima fermata Toronto, dove si gioca la Rogers Cup, il Wta 1000 che si alterna con la sede di Montreal e dove lo scorso anno Jannik Sinner vinse il primo Masters 1000 in carriera. Poi sarà pronta

«L'Olimpiade è il sogno di ogni atleta. Cercherò di giocare un buon tennis, ma soprattutto di fare il massimo»

per l'altro 1000, di Cincinnati e infine Monterrey, prima chiudere in bellezza con lo Slam americano. Terza finale in vista? «Al momento cerco di non mettermi pressione addosso» ha detto Jasmine, 28enne e da lunedì scorso numero 5 del mondo. È un momento positivo per me in cui mi sto godendo il livello a cui sto giocando, le partite che sto facendo. È tutto molto positivo, ci penso e dico: è bello giocare questi match, essere a questo livello. Più bello vincerli che perderli ma… Mi sto divertendo. Giocare a questo livello era un sogno, un obiettivo: ora che ci sono arrivata, sono consapevole che è difficile mantenere questo standard, ma cercherò di lavorare per tenerlo il più a lungo pos-

↳



La gioia
Tutta la felicità di Jasmine dopo la vittoria sulla croata Vekic in semifinale a Wimbledon. Paolini è la prima italiana a raggiungere la finale nel torneo londinese.

JULIAN FINNEY, HENRY NICHOLLS

Identikit

Jasmine Paolini

Quest'anno due finali nei tornei dello Slam

Jasmine Paolini è nata il 4 gennaio 1996 a Castelnuovo di Garfagnana, in Toscana. In carriera ha vinto due tornei WTA, lo Slovenia Open e, quest'anno, il 1000 di Dubai 2024, terza italiana di sempre, dopo Flavia Pennetta e Camila Giorgi, ad aggiudicarsi un torneo di tale categoria. Nei tornei del Grande Slam, Paolini è arrivata quest'anno in finale (sia in singolare sia in doppio) al Roland Garros (quinta italiana a raggiungere la finale in singolare in un torneo del Grande Slam) e a Wimbledon. È la seconda italiana di sempre, dopo Francesca Schiavone, ad arrivare in due finali in tornei del Grande Slam, ma la prima della storia sull'erba inglese. È la n. 5 nel ranking WTA.



La premiazione Mentre si avvia a ricevere il trofeo riservato alla finalista del torneo, Jasmine Paolini saluta il pubblico di Wimbledon, alzatosi per renderle omaggio, dopo aver perso con Barbora Krejcikova in finale 2-6, 6-2, 4-6.

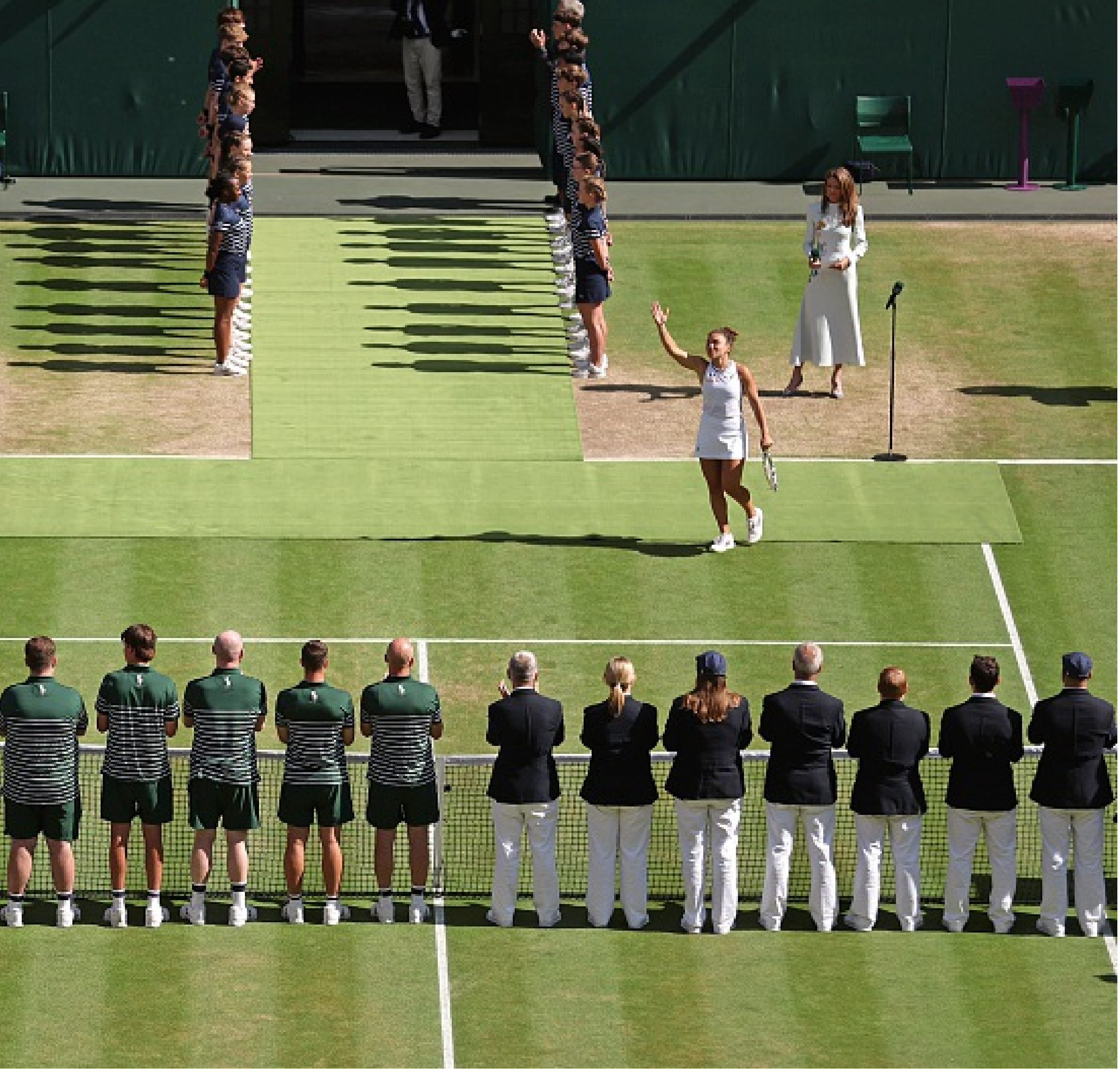


Sorriso amaro Eccola col piatto che celebra la seconda classificata a Wimbledon, il più celebre torneo tennistico sull'erba.

sibile, senza mettermi troppe pressioni addosso, però semplicemente godendo di queste sfide che sono difficili. La cosa positiva è che queste sfide difficili fanno crescere».

PUNTI FORTI...

La solidità mentale e un atletismo eccezionale hanno fatto di questa ragazza una vincitrice di Wta 1000 nonché una doppia finalista Slam in singolare. Il dritto è sicuramente il suo colpo migliore e grazie alle esperienze in doppio ha affinato colpi di volo e transizione a rete. Ma cosa manca a Jasmine Paolini per fare il definitivo salto di qualità? «Forse quello che manca più di tutto è vincere le finali», scherza la diretta interessata. «Però non penso di aver tante cose da



sistemare. Giocando e confrontandomi sicuramente crescerò ancora».
Dal punto di vista tattico, Paolini ha avuto una crescita esponenziale, nell'ultimo anno. Senza dubbio, in questo momento, è una delle migliori del circuito come solidità mentale. La capacità di aspettare il momento giusto per colpire l'avversaria e sfruttarne le sue debolezze è una delle caratteristiche saltano subito all'occhio. Non ha colpi micidiali, Jasmine, ma è bravissima a mettere a nudo i punti meno forti di chi sta dall'altra parte della rete.

... E PUNTI "DEBOLI"

Su cosa, dunque coach Furlan potrà lavorare per il salto definitivo? Quello che darà a Jasmine le armi per vincere anche le finali Slam? Servizio e risposta, per esempio. Alla battuta Paolini è piuttosto incisiva nonostante il suo metro e 64 di altezza non la aiuti; per questo a volte tende a forzare, col risultato di commettere un numero di doppi falli superiore al lecito, come accaduto nel terzo set con Krejcikova a Wimbledon. In risposta talvolta è stata poco efficace sulle seconde palle, ma sono tutti dettagli da rifinire e Paolini ha una grande attenzione al lavoro quotidiano.
Renzo Furlan lo ha capito immediatamente: «Mi hanno stupito e convinto da subito la sua voglia di migliorare, la sua attenzione al dettaglio, oltre alla capicità di imprimere alla palla una velocità notevole». Ora la terra, di nuovo, e con essa l'occasione di sognare ancora. Un sogno a cinque cerchi.

> «Ho lavorato tanto per arrivare a questi livelli. Ora cercherò di restarci a lungo, senza mettermi troppa pressione addosso»

ROB NEWELL, SEAN M. HAFFEY



FRANCESCO RACHELLO



ELISA LONGO BORGHINI

Il rosa chiama l'oro

Dopo la vittoria al Giro, la ciclista guarda a Parigi: «Io sono in forma e mio marito Jacopo mi dà serenità: come me, corre, quindi mi capisce come nessun altro»

testo di
GIULIA ARTURI

Sul podio
Elisa Longo Borghini, 32 anni, piemontese di Verbania, felice in maglia rosa dopo la conquista del suo primo Giro d'Italia.

«Mio padre è stato l'esempio più grande. Mi ha inculcato l'importanza dell'allenamento e del lavorare sodo»

L'Aquila, una città che sa cosa vuol dire lottare, domenica 14 ha accompagnato in trionfo una vera combattente. L'immagine di Elisa Longo Borghini che esulta al traguardo del capoluogo d'Abruzzo rimarrà nella storia del ciclismo italiano. Questo Giro lo voleva tantissimo. Alla vigilia era concreta, non si lasciava distrarre dalla bellezza dei sogni: sapeva di stare bene, ma c'era davanti una settimana di fatica.
Elisa sa sognare, perché solo chi guarda lontano trova il modo di arrivarci. Il primo Giro d'Italia organizzato da Rcs Sport è stato emozionante: la sfida tra Longo Borghini e la campionessa del mondo, la belga Lotte Kopecky, si è risolta nell'ultimo chilometro di 876 totali. Hanno iniziato l'ultima frazione separate da un secondo in classifica, poi Elisa, che ha difeso la maglia rosa sin dalla prima tappa, si è alzata sui pedali e ha detto al mondo che quel giorno la più forte era lei. Ora l'obbiettivo è l'Olimpiade. Elisa Longo Borghini (bronzo a Rio 2016 e Tokyo 2020) farà parte con Elisa Balsamo, Elena Cecchini e Silvia Persico del quartetto scelto dal ct Paolo Sangalli per la prova su strada e correrà anche la cronometro. Il sogno continua.

L'inno di Mameli suonato per lei in maglia rosa: un momento così l'aveva mai vissuto?
«No, anche perché è la prima vittoria in un grande Giro. Ero già salita sul podio, ma la vittoria finale mancava. È strano, ma prima dell'inizio avevo indossato solamente un giorno la maglia rosa in tutta la mia carriera. Quell'inno di Mameli penso che me lo ricorderò per molto tempo. Da italiana poi, vincere il Giro è qualcosa di speciale a cui tenevo particolarmente».

Cosa ha pensato dopo il Blockhaus?
«Non ero riuscita a staccare la Kopecky su un terreno che doveva essere più il mio. Il gap si era ridotto a un 1" e sono rimasta un po' delusa. A cena ho chiesto scusa alle mie compagne. "Ma che scusa, tu ci hai provato al 100%, il Giro lo vinciamo alla prossima tappa" mi hanno detto. Questo episodio mi ha dato tanto morale».

Una squadra che è stata importante durante tutta la settimana di Giro.
«È stata fenomenale tutta la settimana. Nell'ultima tappa hanno speso le ultime energie per cercare di fare una corsa dura. Poi quando la fuga si è stabilizzata dovevo fare solamente il mio lavoro, stare con la Kopecky e magari riuscire a staccarla un po'».

A 32 anni sembra più forte che mai, qual è il segreto?
«La mia serenità personale: essere sposata con Jacopo Mosca, che mi supporta nella vita e comprende la mia carriera da ciclista, perché fa il mio stesso mestiere. È un gregario e mi ha fatto capire quanto sono importanti la squadra e il lavoro delle compagne. Da quando sono con Jacopo apprezzo cento volte di più la fatica che fanno per vedermi vincere. E molte volte mi sono ritrovata a pensare che dovevo farcela anche per loro».

A proposito di Jacopo, che cosa avete condiviso durante questo Giro?
«Quasi ogni giorno parlavamo di come era andata la gara, di come avrei potuto affrontare determinati percorsi e arrivi in volata con Kopecky. Però parliamo anche di altro, per cercare di allentare la tensione della corsa. Siamo anche persone, non solo corridori».

E com'è una vostra giornata tipo quando siete casa?
«Intanto sono poche! Jacopo è mattiniero, io invece sono una dormigliona. Mi aspetta per fare colazione poi ci









L’urlo
Sicura del successo finale, Elisa Longo Borghini esulta a conclusione dell’ultima tappa del Giro donne, con arrivo a L’Aquila.

alleniamo insieme, ognuno con il suo programma del nostro allenatore Paolo Slongo. Poi ci ritroviamo a casa e sono molto fortunata perché a Jacopo piace cucinare! Nel pomeriggio ci rilassiamo e ci godiamo la fine della giornata come fanno marito e moglie: andiamo a mangiare un gelato, andiamo a trovare i miei nipoti. Per quel poco che ci vediamo è tutto speciale».

La voglia di fare fatica da chi l’ha ereditata?
«Penso che l’esempio più grande per me sia stato mio papà. I Longo Borghini sono una famiglia di gran lavoratori e mio papà mi ha inculcato questo senso del dovere nei confronti dell’allenamento. Ho imparato che si ottengono risultati solamente lavorando sodo».

Ha avuto dei modelli nella sua carriera?
«Sì, uno un po’ speciale: mio fratello Paolo che ha fatto il professionista fino al 2014. Per me era un esempio da seguire non solo a livello sportivo, ma anche a livello umano ed è stato determinante nella mia carriera».
(*Ma anche il ramo femminile della famiglia non scherza, visto che la mamma di Elisa, Guidina Dal Sasso, è stata azzurra nello sci di fondo, altra disciplina di grande fatica*).

Quali erano i suoi sogni da bambina?
«Volevo fare l’archeologa o la veterinaria, non mi sarebbe dispiaciuto neanche diventare una traduttrice. Ma alla fine eccoci qua: ho fatto la ciclista!».

Una medaglia a Parigi è più vicina?
«A Parigi si punta a fare bene. La squadra è molto forte e abbiamo anche una velocista di grande livello che è Elisa Balsamo. Io sono in un’ottima forma e, che sia per me o per Elisa, vorrei sfruttarla per portare a casa un buon risultato».

Quando pensa all’Olimpiade cos’è la prima cosa che le viene in mente?
«Sogno. Quando da bambina li guardi in tv sembrano delle super donne e dei super uomini. Poi alla fine ti ritrovi lì ed esclami: “Ah! Ma allora non sono tanto diversi, sono qua anche io”. Si tratta di persone che hanno lavorato tanto e sono arrivate ai massimi livelli grazie ai sacrifici».

LUC CLAESSEN

ANTILAI SANDRINI



Inarrestabile
Antilai Sandrini, 26 anni, è nata a Livorno ed è un'atleta delle Fiamme Azzurre. A Parigi gareggerà nel breaking, sport olimpico all'esordio.



DESTINAZIONE PARIS 2024

Che ballo vado a Parigi

Michael Jackson, James Brown, ma anche Gianmarco Tamberi («Un figo!») nella vita dell'unica azzurra ai Giochi nel breaking, sport all'esordio olimpico. «Danzo appena posso, anche in mezzo alla gente»

testo di
ELISABETTA ESPOSITO

foto di
GIULIA FRIGIERI



All'Acquacetosa
Le evoluzioni di Sandrini (aka BGirl Anti) al Centro di preparazione olimpica Giulio Onesti, a Roma.

> «Amo il fatto che la break dance si possa fare dappertutto e che ci sia la musica sempre. È vita, chi balla è felice»

Uno scatto e poi un altro ancora. Il corpo che sfida la gravità, ruotando a terra per un tempo infinito, rimanendo sospeso nel vuoto neanche fosse tenuto con dei fili dall'alto, come un burattino. Antilai Sandrini, aka "BGirl Anti" quando la musica la cattura non resiste e, durante lo shooting per questa intervista (al Centro di preparazione olimpica Giulio Onesti a Roma) balla. Lei, splendida ed esuberante 27enne di Aviano (Pordenone, ma nata a Livorno), a Parigi rappresenterà l'Italia nel breaking, il nome "sportivo" della break dance al debutto ai Giochi. E insegue costantemente la sua passione. «Antilai ora esibisciti, faccio qualche scatto mentre ti muovi!», le dice Giulia, la fotografa. Lei non oppone alcuna resistenza, si sistema la bandana sulla fronte, prende lo smartphone e fa partire *Get on Good Foot* di James Brown. «È il mio cantante preferito per il breaking». E balla. Seguendo il ritmo, lasciandosi avvolgere dalla melodia. «Non posso non farlo, questo per me non è un lavoro, io ballo appena posso, anche con le cuffie tra la gente. È uno sport, ma è anche quel desiderio che ti porta a scatenarti in discoteca. Io non voglio perdere quella parte di libertà e divertimento, per questo vado ancora nei club».

Ora però serve prudenza, Antilai. Parigi è alle porte e tu sei già entrata nella storia dello sport italiano come prima breaker ai Giochi.
«È una bella sensazione, sento chiaramente l'onore di poter essere lì con i migliori atleti di tutti gli sport. Siamo un gruppo di sognatori che ce l'hanno fatta, siamo un dream team e io cercherò di dare il meglio».

Ti ricordi come hai vissuto la notizia, per nulla scontata, che il breaking sarebbe stata disciplina olimpica?
«Sono rimasta sorpresa e felice. Quando ho iniziato a ballare, intorno ai 13 anni, a tutto pensavo tranne che ai Giochi, parliamo di una danza, qualcosa che va anche un po' oltre lo sport. Ma quando lo hanno comunicato sì, ho subito sognato i Cinque Cerchi. Sapevo che in qualche modo ci sarei arrivata».

Ci racconti l'inizio di questa passione?
«Era il 2010, avevo smesso di fare ginnastica artistica e cercavo uno sport che potesse darmi qualche emozione diversa. All'inizio ho fatto *cheerleading*, con mia madre Annalisa (prof di Scienze motorie, *ndr*) come insegnante. Poi ho inserito le arti marziali, in particolare il kung fu. E contemporaneamente ho iniziato a ballare. Nel 2009 era morto Michael Jackson, scoprendo il suo talento mi sono ritrovata in lui e ho capito cosa volessi fare nella vi-

↳


ITALIA





ta. La scintilla con la break dance però è scattata per mio padre Nadir: lui gestisce strutture alberghiere ma per hobby fa il deejay e una sera ha iniziato a ballare. È stato un colpo di fulmine. Amo il fatto che si possa fare dappertutto e che ci sia la musica sempre. È pura vita, chi balla è felice».

Però dietro c'è tanto lavoro.
«Certo, mi alleno quattro-cinque ore tutti i giorni, dal lunedì al sabato. Le due ore del mattino generalmente sono dedicate alla preparazione fisica, il pomeriggio lavoro più sulla tecnica, che in questo sport non si limita a fare un passo in un certo modo, ma è anche ricerca di un proprio stile e dell'originalità, lavorando sempre sulla musicalità».

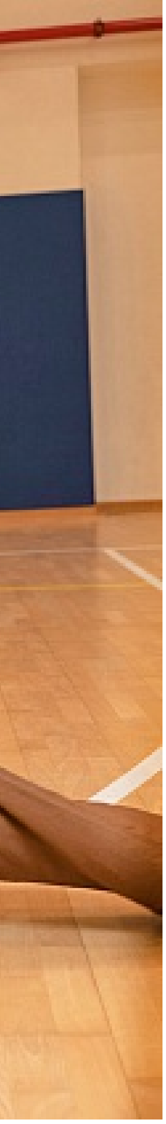
Puoi spiegare agli italiani che si approcciano per la prima volta al breaking come funzionerà la tua gara che, ricordiamolo, andrà in scena il 9 agosto?
«Il format scelto è quello dell'uno contro uno. I 16 atleti saranno divisi in quattro gruppi in cui ognuno sfida tutti gli altri con due ingressi a testa: i migliori due di ogni gruppo passano alla fase finale che prevede sfide dirette. La musica viene scelta dal deejay, quindi noi dobbiamo improvvisare. Veniamo giudicati su cinque voci: musicalità, vocabolario, esecuzione, tecnica e originalità».

> «Gimbo ha una cura maniacale dei dettagli in allenamento, ma allo stesso tempo ti piazza le molle nelle scarpe»

Tu in cosa pensi di essere più forte?
«Tecnica e musicalità».

Avversari da battere?
«Nel femminile il Giappone, tra i maschi aggiungo gli Stati Uniti».

Hai conquistato il pass olimpico il 23 giugno a Budapest, nell'ultima tappa delle Olympic Qualifier Series...
«Me lo sono dovuto sudare fino alla fine, speravo fosse più facile (ride, *ndr*)! Però in un certo senso ho dato ancora più valore a questo traguardo».





È vero che anche il tuo compagno, campione di wushu, ti ha aiutata nella tecnica del breaking?
«In realtà ci siamo lasciati, ora non sto con nessuno».

Ah.
«Sì, ma non è un problema, quello che dicevate è vero, mi ha aiutato tanto sia nel kung fu, che comunque pratico ancora, sia nel breaking, che ha preso tantissimo dalle arti marziali e mi piace portare avanti questo connubio ormai non più tanto coltivato».

Come gestisci la tensione di una gara?
«Mi aiuto con alcuni esercizi mentali e di respirazione, li faccio anche in allenamento, in un certo senso ogni giorno simulo una gara per arrivarci al meglio anche psicologicamente. Un po' di tensione ovviamente resta, ma quando parte la musica mi sento di nuovo a casa mia».

Che gara sarà

Il format di Parigi sarà l'uno contro uno: 16 atleti, 4 gruppi in cui una sfida tutte le altre con due ingressi a testa: le migliori due si qualificano e, da lì, sfide dirette. Saranno giudicate su cinque voci: musicalità, vocabolario, esecuzione, tecnica e originalità.



Sei curiosa di vivere il Villaggio olimpico? Dev'essere un'esperienza pazzesca...
«Moltissimo. Già alla cerimonia di consegna del Tricolore, al Quirinale, tra tutti gli atleti, mi sentivo a Parigi. Non vedo l'ora di sentire quell'emozione».

Hai un idolo tra gli azzurri?
«Parliamo di un gruppo di atleti fortissimi, ma io ho una passione particolare per Tamberi. Mi piace il suo modo di lavorare e mi piace come gestisce la vita privata. Ha una cura maniacale dei dettagli in allenamento, ma allo stesso tempo ti piazza le molle nelle scarpe, si rade metà barba... È figo, mi piace seguirlo. Poi adoro le Farfalle della ritmica, cerco di prendere ispirazione anche da loro».

Tu ti esibisci con treccine e bandana...
«Sì, sempre. Le trecce le ho scelte perché le trovo carine e divertenti e perché almeno non mi vanno i capelli in faccia... La bandana è frutto di una ricerca di un mio stile, suggerita da mio padre che ne usa tantissime».

Scusa se ci permettiamo, ma Antilai che nome è?
«Un nome inventato da uno scrittore, significa figlia del vento. Io e i miei quattro fratelli abbiamo tutti nomi particolari che iniziano per A: Arlette, Amina, Akim e Annika. Una scelta di mia madre. Quando ero piccola avere un nome strano un po' mi pesava, nessuno lo capiva, adesso ne sono molto felice, mi rappresenta».

Leggi?
«Sì, ho finito da poco *Mente da campione: come i grandi atleti pensano, si allenano e vincono* di Jim Afremow, un libro bellissimo che consiglio a tutti gli sportivi».

Serie tv, cinema?
«Vado pazza per *Grey's Anatomy*, mi piacciono il cinema e molto anche il teatro».

Aperitivi? Discoteche?
«Discoteche come dicevamo sì, aperitivi no perché non bevo. Né fumo. Non mi piacciono queste cose, le lascio per chi ha vite più normali...».

Se chiudi gli occhi e pensi al 9 agosto che immagine ti viene in mente?
«Io sul palco e la mia famiglia, gli allenatori e tutti quelli che hanno fatto parte del mio percorso davanti a me. E siamo tutti felici. Credo sia giusto sognare in grande... A ritmo di musica».

Dopo 88 anni

È dal 1936 che l'ammiraglia azzurra non vince una medaglia olimpica (argento). Ma oggi finalmente l'Italia del canottaggio si presenta ai Giochi con una barca all'altezza. E per la prima volta con un timoniere donna



ecco l'otto

testo di
DAVIDE ROMANI

foto di
MIMMO PERNA



L'equipaggio
Da sinistra:
Jacopo Frigerio,
Leonardo Pietra Caprina,
Emanuele Gaetani Liseo,
Davide Verità,
Alessandra Faella,
Gennaro Di Mauro,
Vincenzo Abbagnale,
Salvatore Monfrecola
e Matteo Della Valle.

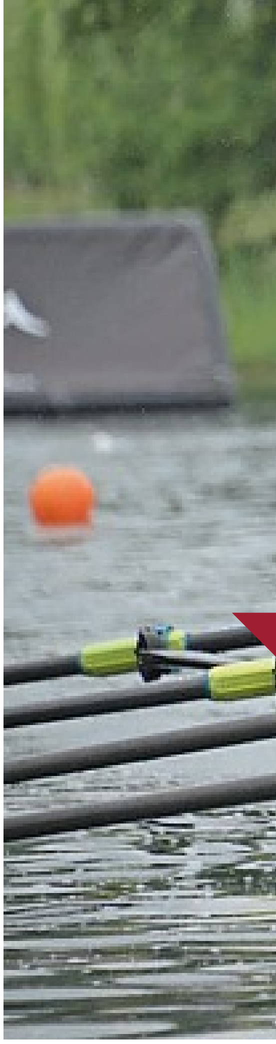
DESTINAZIONE PARIS 2024

A

88 anni dall'ultima medaglia olimpica nell'otto, l'ammiraglia azzurra ci riprova. Nel 1936 l'argento dell'Italia passò in secondo piano rispetto al successo della barca americana davanti a Hitler che pregustava l'en plein tedesco nella disciplina (la Germania vinse tutte le altre gare a remi). Oggi la regina delle imbarcazioni è tornata al centro dei pensieri della Nazionale e a Parigi pregusta un nuovo scherzetto dopo quello messo a segno al preolimpico di Lucerna: secondo posto alle spalle degli Usa (che coincidenza!) davanti di un solo centesimo alla barca canadese, esclusa così dai Giochi.

PRIMA VOLTA
Ma l'Italia non si accontenta di dimostrare il proprio valore di potenza mondiale del canottaggio: a Tokyo ha conquistato il primo oro femminile della storia del remo italiano, a Parigi cerca l'impresa. Salire per la prima volta sul podio olimpico maschile della Formula 1 del remo – sul passo gara tocca i 21-22 km/h, alla partenza e nella chiusura ha punte superiori - con una timoniera donna: **Francesca Faella**. «Conquistare il pass olimpico è stata un'emozione unica», racconta Francesca. «Mi piace molto timonare un equipaggio maschile, soprattutto questo gruppo di ragazzi con cui ho legato molto, abbiamo un grande rapporto e siamo cresciuti insieme in questo lungo percorso. Sarò la prima per l'Italia a livello internazionale, ma su altri "otto", quelli di Australia e Olanda, già c'è una ragazza. Sarà la mia prima Olimpiade e sono curiosa di scoprire quello che mi viene ripetuto da settimane: una partecipazione alle Olimpiadi ti cambia la vita».

MADE IN USA
Sul terzo carrello dell'ammiraglia siede **Gennaro Di Mauro**. Il ventiduenne napoletano è già alla sua seconda esperienza ai Giochi. Un'avventura a cinque cerchi che lo ha portato a toccare i due estremi di questo sport: a Tokyo ha chiuso all'ottavo posto nel singolo, a Parigi siederà sul terzo carrello dell'ammiraglia azzurra. «È stato come cambiare sport», racconta Di Mauro. «È tutto diverso, a cominciare dalla velocità che ha l'otto: la gara dura circa un minuto e mezzo in meno rispetto a quella del singolo. Lo sforzo è differente e devi cercare di andare in sincro con altri 7 vogatori. A Tokyo avevo 19 anni e non nutrivo grandi aspettative, così mi sono goduto quell'esperienza. Adesso però l'obiettivo è diverso: entrare in finale e a quel punto remare per una medaglia». Avventura remiera che ha permesso a Gennaro di volare negli Stati Uniti con una borsa di



Qualificazione a Lucerna
La barca italiana sulle acque del Lago dei Quattro Cantoni per il preolimpico di Lucerna: col secondo posto dietro agli Stati Uniti ha guadagnato il pass per Parigi.



Cent'anni fa a Parigi fu bronzo
L'equipaggio dell'otto azzurro festeggia la qualificazione ai Giochi. È la settima volta che l'ammiraglia italiana partecipa alle Olimpiadi: bronzo nel 1924 a Parigi, argento a Los Angeles '32 e Berlino '36.



studio a Berkley dove ha già frequentato i primi due anni di Economia prima di prendersi un anno sabbatico per concentrarsi al meglio nel percorso olimpico. «Vivere due anni a San Francisco, in California, ti permette di imparare tante cose nuove. È l'Università dei secchioni, molto rinomata. Il mio percorso di studi è improntato verso la finanza e il marketing».

LA TATTICA

Quella dell'otto è una sorta di danza dove la sincronia dei movimenti è il segreto per far volare la barca. Un *timing* nella remata che gli otto canottieri cercano quotidianamente ma che è la maggior difficoltà per questa specialità: «Muoversi in otto all'unisono è tutt'altro che facile», racconta Di Mauro, «ma nessuno si può permettere di non farlo. Il primo che esce fuori tempo porta un grosso rallentamento alla barca. E per me è ancora più difficile: sono alto 208 centimetri e nei movimenti in barca devo rapportarmi con compagni che sono più bassi anche di 10-15».

Dall'intesa nella remata alla tattica di gara che il timoniere deve saper mettere in pratica durante i 2 chilometri del percorso. «La sera prima della gara si svolge una riunione tra equipaggio e direzione tecnica dove stabiliamo la condotta durante la regata», racconta Faella. «Ci sono cose che devo chiamare durante la gara e altre che devo saper interpretare in base all'andamento dell'evento. Ma con questi ragazzi in barca non c'è mai stato alcun tipo dei problema».

> «Muoversi in otto all'unisono è tutt'altro che facile, soprattutto per uno come me alto 208 cm, che voga con compagni più bassi di 10-15»
>
> GENNARO DI MAURO

L'INCOGNITA DEL VENTO

L'avventura parigina si preannuncia ricca di possibili sorprese e con la possibilità di scoprire altre discipline. Incognite dettate dal campo di gara. «A Piediluco ci stiamo abituando a remare in tutte le condizioni», spiega la timoniera azzurra. «Sarà utile perché quello di Parigi sarà un campo di gara ventoso e ci si può trovare a favore o contro». Per Francesca e Gennaro l'Olimpiade diventerà anche l'occasione per assistere a eventi di altre discipline: «Vorrei andare a vedere la ginnastica ritmica», sottolinea Faella, «assistere alla prova delle farfalle». Anche Gennaro Di Mauro ha le idee chiare su quale sarà il suo evento di riferimento: «Con il canottaggio finiremo il 3 agosto e dovrei fermarmi al Villaggio per qualche altro giorno. Punto alla finale dei 100 metri, vorrei vedere gareggiare Marcell Jacobs». Tra sogni e speranze, l'otto azzurro è pronto a volare sulle acque di Parigi. A 88 anni dall'ultima medaglia olimpica l'ammiraglia è pronta a sfrecciare di nuovo.



Donne di Gaza: la carezza dei pugni

I bombardamenti hanno distrutto la prima palestra di pugilato femminile della Striscia. Ma le ragazze non si sono arrese e il progetto (anche italiano) prosegue tra le tende dei campi profughi

testo di
PAOLA ARRIGONI

foto di
DANIELE NAPOLITANO



Piccola ma tosta
Lamees Abu Al-Qomsan alle prese col sacco nella palestra del Palestine Boxing Center, distrutta dai bombaramenti. Pratica la boxe da quando aveva 5 anni.



Impegnatissime
A destra, il coach Osama Ayoub, fondatore del progetto Gaza Boxing Women, all'opera con una giovanissima pugile. Nelle altre immagini, le ragazze in allenamento.

Il poster di Mike Tyson che sventolava sopra le corde blu e rosse del ring. L'idolo di Farah e Abu. Insieme a Muhammed Ali. E che ora non c'è più. Come non ci sono più i sacchi, i guantoni, le foto delle ragazze pugili sparse in tutta la palestra, tra cui quella di Rima. Distrutti dall'insensatezza della guerra. Del Palestine Boxing Center, la prima palestra di pugilato per donne nella Striscia di Gaza, nata dall'incontro con le palestre popolari di Roma e di Palermo, rimangono solo le macerie. «Con l'inizio della guerra, non solo le nostre case e la palestra sono state distrutte, ma anche i ricordi e i sogni», ci racconta Osama Ayoub, fondatore del progetto Gaza Boxing Women. Poi però qualcosa è cambiato. «Quando ci hanno portato a Rafah e Khan Yunis, ho deciso di far rinascere la boxe nei campi di sfollamento». Ora sono le tende a sventolare e a delimitare un ring immaginario. Perché «la guerra non fermerà il nostro sogno di fare boxe»

COME TUTTO È NATO

Gaza Boxing Women trova le prime radici nel 2016. Osama aveva girato un po' tutto il mondo arabo con la Nazionale Palestinese. In Libano vede alcune donne allenarsi per la prima volta. «È nata così l'idea di un club femminile a Gaza». Tornato in Palestina, inizia a includere negli allenamenti anche le bambine e con grande sorpresa riceve reazioni molto positive. Il passaparola si diffonde lungo tutta la Striscia e la stanza di casa non basta più per gli allenamenti. La sabbia diventa il nuovo tappeto di un immenso ring a cielo aperto. Qualche anno dopo però si accendono le critiche. Una giovane lo contatta. Si chiama Rima Abu Rahma. Aveva 21 anni all'epoca. Non era più bambina. Era già una donna. E voleva fare boxe. «Era il 2020 e stavo cercando uno sport per difesa personale, ma non era un'opzione per le donne. Poi ho trovato coach Osama». Iniziano ad allenarsi in un seminterrato. «Ci divertivamo un sacco. La boxe non è uno sport comune, tante ragazze ci vedevano sui social e hanno iniziato a interessarsi. Siamo diventate 10. Poi 15. E poi molte di più». Fino ad arrivare a 40 ragazze: era nato il primo boxing club femminile della Palestina.

LO SPORT SOLITARIO

La chiamano *the loneliest sport*. Lo sport solitario. Quello che ti fa riflettere su te stesso e te stessa. Attraverso il respiro. La tecnica. Il controllo delle emozioni che passano dalla mente alle braccia e ai piedi di chi è sul ring e che si sprigionano con colpi diretti, veloci, incisivi, come il jab, un fondamentale della boxe. «Per me era una lotta e una sfida. Volevo diventare più forte fisicamente. Ho continuato per mostrare alle bimbe che anche quando sarebbero diventate grandi, donne appunto, avrebbero potuto continuare come me», racconta Rima. C'era chi li minacciava, fino a chiedere



Hanno battuto i pregiudizi religiosi e culturali. Ora dicono: «La guerra non fermerà il nostro sogno di fare boxe»



al governo di fermare tutto. Parlavano di una motivazione religiosa, sociale e culturale. «Ci vuole tempo. E chissà, dopo la guerra forse dovremo ripartire da zero. Ma ne è valsa la pena».

UN PONTE TRA ITALIA E LA STRISCIA

E poi quella palestra. Aveva le iniziali PBC. E al suo interno i sorrisi delle ragazze mischiati al rumore dei ganci sui sacchi. Costruita grazie all'aiuto di Boxe Contro l'Assedio, un progetto nato dall'idea delle palestre popolari (Palermo, Quarticciolo, e Tufello) di creare un ponte con Gaza, grazie a una serie di valori, concetti e percorsi condivisi. Come lo spirito di rivalsa e di rivincita del «quartiere dove sono io: Quarticciolo. Che ha voglia di riscatto sociale sportivo urbano», racconta Fabrizio Troya, tecnico di boxe. E la voglia di combattere. Tra metafore e realtà. Come Farah, 16 anni, ambiziosa. Stava per realizzare il suo sogno di rappresentare la Palestina, quando la guerra ha intralciato il percorso. O Hala, 18 anni, Criticata perché amava la boxe, ora sogna di insegnarla. Alcune ragazze non ci sono più, ricorda commosso Osama. Ma il progetto prosegue. Anche tra i rumori delle bombe. Perché Rima, che ha avuto il coraggio di iniziare per prima, ci ricorda che «è solo un'altra lotta. Piccoli passi e funzionerà. È la mia speranza». Inshallah.



Con il fiato sosceso

In equilibrio sullo Stretto di Messina. Jaan Roose ha affrontato una sfida senza precedenti, percorrendo 3,6 km su una slackline larga solo 1,9 cm a più di 200 metri dal livello del mare

testo di
FRANCESCA ROSSI

Immerso nel blu
Jaan Roose, estone, 32 anni, è un atleta Red Bull e un fuoriclasse nel mondo della slackline. Il 10 luglio ha tentato un'impresa mai provata prima, camminare per 3,6 km su una slackline di 1,9 cm sullo Stretto di Messina.



JAAN ROOSE

MATTEO MOCELLIN

Dalle spiagge della Calabria, fino a quelle della Sicilia erano tutti con gli occhi rivolti verso il cielo per ammirare un piccolo puntino in movimento fare la storia degli sport estremi. Jaan Roose, il 32enne atleta estone Red Bull e leggenda dello slacklining, ha portato a termine un'impresa senza precedenti, diventando il primo uomo ad attraversare a piedi lo Stretto di Messina.

LA TRAVERSATA

Il 10 luglio, dopo alcuni giorni di "litigio" con il vento e il sole dello Stretto, il Red Bull Messina Crossing è diventato realtà. Jaan Roose alle 8,30 di mattina è salito sul pilone di Santa Trada a Villa San Giovanni in Calabria, ha controllato le corde di sicurezza e ha iniziato una maratona al cardiopalma fino a Torre Faro, Messina. Una lunga "passeggiata", se così la possiamo definire, di circa 3,6 km immerso nel blu, a più di 200 metri sul livello del mare su una slackline di soli 1,9 centimetri. Circa 15 mila passi dividevano i due piloni, che una volta portavano l'elettricità dalla terra ferma all'isola, che l'atleta ha percorso più veloce del previsto, tranne per qualche momento di incertezza. A circa 80 metri dal traguardo, proprio dove cambiava il materiale della slackline diventando più rigida per consentire la salita, il fuoriclasse è inciampato in un errore, che non gli ha permesso di firmare il nuovo record del mondo. Ma non è stato questo momento che ha messo in secondo piano l'impresa. Infatti, Jaan si è subito rialzato, ha bevuto un sorso d'acqua dal suo zaino e si è rimesso in rotta per Messina, fermando il tempo a esattamente 2 ore 56 minuti e 36 secondi, portando a termine la sfida.

«Mi sento "Jaantastic" sono super contento, un po' stanco e provato. Ma ragaz-







Il traguardo
A sinistra gli ultimi passi prima di raggiungere la Torre di Messina, mentre in alto la gioia dell'atleta dopo aver compiuto l'impresa.

zi, ho fatto la storia, ho camminato per 3,6 km sullo Stretto di Messina! È stata una lunga camminata, piena di sorprese dall'inizio alla fine, ho avuto qualche difficoltà, ma il tempo è stato buono, mi aspettavo più vento». Queste le prime parole dell'atleta Red Bull dopo aver toccato il pilone bianco e rosso siciliano e aver realizzato - con il sorriso sulle labbra - ciò che aveva fatto. Il secondo tentativo non c'è stato e non ci sarà: «Sono contento così». Il record del mondo rimane invariato a 2,71 km, stabilito sulle Alpi Francesi, però quello che è successo sullo tra Calabria e Sicilia è un'impresa leggendaria e difficile da dimenticare. Sin da giovanissimo Jaan Roose si è lasciato ispirare non dagli atleti sportivi, ma dai supereroi che vedeva nei film e oggi, dopo la lunga attraversata che ha compiuto sullo Stretto di Messina, può essere veramente considerato un atleta con i superpoteri.

IL FUORICLASSE

Jaan Roose è nato l'11 gennaio 1992 e da quando ha 18 anni passa la sua vita sulla slackline, tanto da essere stato definito "the biggest export of Estonia since Skype". Ora, a 32 anni, è già tre volte Campione del Mondo e ha compiuto imprese uniche e ineguagliabili. È l'unico atleta al mondo ad avere eseguito un double blackflip su una sottile slackline. Ha inoltre camminato su una fettuccia fra grattacieli e colline, attraversato vallate in vari Paesi del mondo, cimentandosi anche su un rimorchio trainato da un camion in movimento. Tra queste imprese, una memorabile è l'attraversata della Katara Towers di Lusail City, in Qatar, su una slackline LED tesa a oltre 185 metri dal suolo, riconosciuta come l'attraversata urbana più ad alta quota. Man mano che continuava a compiere imprese così memorabili cresceva anche la sua popolarità, che lo ha portato ad esibirsi nel tour mondiale di Madonna e a essere uno stuntman nelle pellicole di *Assassin's Creed* e *Wonder Woman 1984*.

> «Mi sento "Jaanastic", sono contento, un po' stanco e provato. Ma ragazzi, ho fatto la storia, ho camminato per 3,6 km sullo Stretto di Messina!»

MATTEO MOCELLIN, GABRIELE SEGHIZZI



Sport**Style**

MODA + BEAUTY + NEWS + STORIE + FUORI CARTA + AUTO + GYM + LIBRI + ICON

Un gelato al gusto di cantina

Siamo entrati nel laboratorio di Stefano Guizzetti, il gelatiere che si diverte a creare gusti che trasmettono sensazioni ed evocano situazioni

Un bosco nel cono
Un gelato alla corteccia affumicato con legno di abete.

GAIA MENCHICCHI

Sportweek
LA GAZZETTA DELLO SPORT

Tutti i gusti del gelato evocativo

Dal brasato alla corteccia, dal sapone al... cinema: Stefano Guizzetti di Ciacco Lab crea gusti che attivano la memoria e regalano sensazioni. «Solo il temporale non ci è riuscito»

testo di
DANIELE MICCIONE

Stefano Guizzetti, bergamasco, classe '82, fondatore di Ciacco Lab, si definisce gelatiere-chimico. Ma più che altro è un narratore di gelati, crea gusti che raccontano una storia e riattivano la memoria. Ci è successo qualche anno fa con il suo gelato alle foglie di fico. Un istante e con il pensiero ci siamo ritrovati sotto un grande albero a raccogliere i fichi maturi, l'impressione era proprio quella di sentire il profumo dolciastro delle foglie.
Guizzetti ha appena inaugurato il nuovo laboratorio di Milano, in via Botticelli: prepara gelati e dolci per i due punti vendita, a Parma in piazza della Steccata e a Milano in via Spadari. A prima vista tutto normale. C'è una cassetta di mele verdi, le scatole delle nocciole appena arrivate da Cravanzana. Poi un sacchetto con qualcosa di meno consueto. Una profumatissima cera d'api. «Arriva dalla smielatura del favo. Ma la cera la usiamo solo in forma di profumo, perché la consistenza non è piacevole». I pozzetti con il gelato da assaggiare sembrano tutti innocui. C'è una specie di crema, color fior di latte. Ma in bocca esplode il sapore del soffritto. Guizzetti ride: «È brasato! Ho preparato il soffritto, messo a cuocere il cappello del prete, sfumato con il vino. Poi metà me lo sono mangiato a cena, il resto l'ho frullato per il gelato». È tutto proteine ma la texture, la struttura, è vellutata, scioglievole, pulita.



Gelatiere chimico
Stefano Guizzetti, 41 anni, è il fondatore di Ciacco Lab. Sotto, un dessert con un gelato alla terra, pere alla brace e whisky, pan di Spagna ai ceci neri, zucchero filato e tè nero.







Fragole e fichi
A sinistra, il gelato alle foglie di fico fatto con un'infusione di foglie di fico, lentisco, mirto e timo. Sopra, una delle ultime novità: fragola e kimchi.

Provoca un certo stupore. Così l'acidissimo fragola e kimchi (verdure fermentate, piatto nazionale in Corea), il tortello burro e salvia fritta, il delizioso burro noisette.

FAMOLO STRANO
Guizzetti del "famolo strano" ha fatto una specie di marchio di fabbrica. «Questa cosa del creare gusti evocativi mi piace un sacco. Negli anni con il mio team abbiamo messo giù una lista di situazioni. Abbiamo fatto un gelato al sottobosco, alla terra, alla corteccia, al fieno. Abbiamo ricreato il gusto del cinema con il pop corn e un distillato di burro e quello del sapone di Marsiglia con la lavanda e l'olio extravergine». Tecnicamente – dice Guizzetti – si può trasferire in un gelato ogni profumo, sensazione, emozione. «Noi usiamo un distillatore a vapore che fornisce una soluzione acquosa di qualsiasi elemento. Poi si può lavorare come una crema a base latte oppure un sorbetto a base acqua». Mai un fallimento? «Uno sì. Volevamo riprodurre il petricore, quel profumo dovuto all'ozono che si sente prima di un temporale, ma non ci siamo mai riusciti. Abbiamo provato con tutto, dalla terra ai sassi. Niente, si poteva riprodurre solo chimicamente. Ma non è la mia via».

«Alcuni sapori possono essere dissonanti, l'importante è che diano emozioni»

LA TRASGRESSIONE
Perché il bello degli esperimenti del "chimico" è che di chimico non c'è nulla. Prendiamo il "Viaggio in cantina": lì Guizzetti e i suoi ragazzi hanno preso una pera inoculata con il bacillo della muffa (come succede con i formaggi), ne hanno fatto un sorbetto a cui hanno aggiunto il grasso di un prosciutto vecchio di 7 anni. Il tutto ricreava quella sensazione un po' nostalgica e rancidina di una cantina chiusa. «Mi piace il processo intellettuale che porta a creare nuovi gusti. Una volta ci siamo messi in gruppo e ognuno proponeva un elemento: pesca, buccia di lime, colatura di alici, fiori di arancio, genziana. Abbiamo bilanciato gli ingredienti, ed ecco il nuovo gelato». Ma la trasgressione gastronomica piace a tutti? «Alcuni gusti possono essere anche dissonanti ma l'importante è che diano emozioni. Comunque oggi rappresentano il 25% delle vendite nelle nostre gelaterie. Non è poco». Un'altra particolarità è che Ciacco nel 2013 è stato il primo a fare un gelato senza i classici addensanti come la carruba e la gomma di guar, "costruendolo" in casa con fibre alimentari. «Grazie a questo oggi abbiamo una texture particolare e riconoscibile, il nostro prodotto è ricco, ha un corpo più pieno e si scioglie più lentamente. E alla fine lascia una bocca pulita».
C'è un gusto a cui è particolarmente affezionato? «L'albedo, che sarebbe la parte bianca tra la polpa e la buccia degli agrumi, mi piace per il sapore e per il pensiero che c'è dietro. Dal limone già spremuto estraiamo un succo profondo, poi con gli scarti facciamo un decotto e con le scorze un infuso. Ne viene fuori un gusto che riporta al limone ma con note aromatiche completamente diverse».

Deserto urbano

Cromie naturali per capi e accessori con linee decise e quella “struttura” che li rende stilosi e perfetti anche per le giornate più calde in città

servizio di
PAOLA VENTIMIGLIA

foto di
DI MARCELLO JUNIOR DINO

still life di
DI SIMONE AGOSTONI





A sinistra
Orologio Black Bay Fifty Eight Bronze con cassa di 39 mm in bronzo satinato, nella foto montato con cinturino addizionale in tessuto jacquard con banda centrale ven incluso, **Tudor** (€ 4.890).

A destra
Giubbino in tessuto impermeabile leggero, **Aeronautica Militare** (€ 239).



A sinistra
Polo in cotone compatto con profilo bianco sul collo, **L.B.M. 1911** (€ 210).

A destra
Occhiali da sole di forma rettangolare con montatura in acetato tartarugato, **IN Inspired by Sting** (€ 129).





A sinistra
Sandalo con fasce intrecciate, in pelle bottalata marrone, **Blu Barrett** (€ 345).

A destra
Abito in tela di cotone kaki e T-shirt color caffè, **Tod's**. Occhiali da sole, **Web Eyewear** (€ 190).

Grooming: Leon Gorman @ Blend using Bumble and Bumble
Modello: Gabriele Gherardi @ Next Models



Che cosa ti sei messo in testa?

Lavare i capelli tutti i giorni? Si può. A patto di proteggere lunghezze e cuoio capelluto da salsedine e cloro. Oli, sieri e impacchi (meglio se con filtri Uv) per idratare, districare, nutrire in un'estate perfetta

testo di
RACHELE BRIGLIA



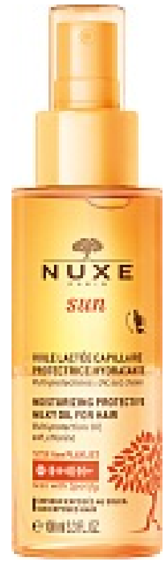
ALFAPARF
SEMI DI LINO SUNSHINE

After Sun Treatment, After Sun Low Shampoo, Hair Protective Oil e Hair Protective Milk (da € 17,90).

L'estate può dare alla testa. Agli sportivi in particolare. «Se ne parla troppo poco», dice l'hairstylist Mimmo Mucci, presenza fissa nei backstage dell'*haute couture* a Milano e Parigi. «Chi deve trascorrere diverse ore al giorno immerso in acqua si troverà ad affrontare una serie di problemi facili da arginare, purché se ne conosca la causa». L'esperto punta il dito sul cloro delle piscine: «Vasca dopo vasca, le lunghezze tendono a perdere idratazione e flessibilità; le radici a manifestare secchezza o, al contrario, iper-produrre sebo». Mucci non fa distinzioni tra chiome maschili e femminili: «Hanno le stesse caratteristiche e fragilità. Capitolo a parte, invece, spetta alle capigliature colorate chimicamente: il disinfettante potrebbe modificare o opacizzare la tinta».

COSMETICI S.O.S

L'esperto suggerisce l'uso di una maschera



NUXE
SUN OLIO LATTE PROTETTORE

Ha formula bifasica il soin addizionato da oli biologici di cocco e jojoba (100 ml, €20,90).



DIEGO DALLA PALMA
SUN HAIR CARE OLIO SPRAY PROTETTIVO

Ricco in estratti di curcuma e litchi, protegge le ciocche dallo stress ossidativo (90 ml, € 23,90).





BIOPOINT
SOLAIRE HAIR SPRAY ON OIL

Un blend di filtri solari salvaguarda luminosità e intensità del colore (100 ml, € 6,50).

pre-shampoo da distribuire, sulle ciocche asciutte, prima di indossare la cuffia e calarsi in vasca. «Voi vi allenate e lei ha tutto il tempo di agire». Fattore determinante secondo Mucci: «L'efficacia di un impacco è direttamente proporzionale al tempo di posa. Sciacquarlo dopo due minuti dall'applicazione, come facciamo sotto la doccia, ne vanifica l'azione». Così come stenderla su ciocche bagnate: «i fusti capillari trattengono acqua, che funge da barriera e impedisce al cosmetico di penetrare. In media, ne riduce l'effetto del 70 per cento». Capitolo detersione: «Che amiate la piscina o preferiate il mare, optate per uno shampoo adatto a un uso frequente. Senza lesinare: i lavaggi quotidiani, chiariamolo una volta per tutte, non sciupano la chioma». In alternativa al detergente, Mucci suggerisce l'applicazione - settimanale o quindicinale - di uno scrub, con cui massaggiare il cuoio capelluto per eliminare residui di salsedine, sabbia, cloro. Infine la piega. «Approfittate del clima per accantonare phon e piastre e lasciare asciugare all'aria, ma non prima di aver massaggiato le lunghezze con una formula leave-in, siero o olio, dalle doti protettive e nutrienti».



FACE D
HYDRAOIL SPRAY SOLARE SPF30

Olio bifasico per viso, corpo e capelli dal tocco asciutto. Con attivatore di abbronzatura (210 ml, € 23).



COLLISTAR
SHAMPOO-CREMA RIEQUILIBRANTE DOPOSOLE

La dolcezza di uno detergente delicato e l'efficacia di un'emulsione emolliente (200 ml, € 17).



REVLON PROFESSIONAL
EKSPERIENCE SUN PRO BAGNO MARINO

Ripristina l'idratazione dei fusti compromessa dall'esposizione a sole, cloro e salsedine (250 ml, € 23,40).



ALDO COPPOLA
AQUAMARE FILTRO PROTETTIVO SOLARE

Scherma raggi Uv, sale, vento e cloro, mentre previene l'inaridimento della fibra (200 ml, € 35).









WELLA
ULTIMATE REPAIR MASK

Con tecnologia brevettata, ricostruisce i legami all'interno degli steli e ne reintegra la barriera esterna (150 ml, € 30,60)



FRAMESI
MORPHOSIS SUN PROTECTIVE SPRAY & LEAVE-IN

Vanta il 98% di ingredienti naturali, tra cui estratto di papaya e proteine della mandorla (150 ml, € 22,50).

SYSTEM PROFESSIONAL
SOLAR HELIO SPRAY E SOLAR SUN OIL

Il primo previene disidratazione e scolorimento (125 ml, € 34,90), il secondo districa e ammorbidisce (100 ml, € 38,50).

PANTENE
PRO-V MIRACLES NUTRIMENTO INTENSO

Maschera per chiome secche e crespe, apporta sostanze che rigenerano i fusti dall'interno (300 ml, € 6,99).



COTRIL
BEACH SUN PROTECTIVE MILK FOR HAIR

Su capelli sia asciutti sia umidi, offre protezione e disciplina in fase pre-styling (150 ml, € 26).

DEPOT
NO. 108 DETOXIFYING CHARCOAL SHAMPOO

Con carbone vegetale ottenuto dalla bruciatura del bambù, rimuove le impurità (250 ml, € 19,70).



LA BIOSTHETIQUE
COLOR PROTECTION PRE-SHAMPOO TREATMENT

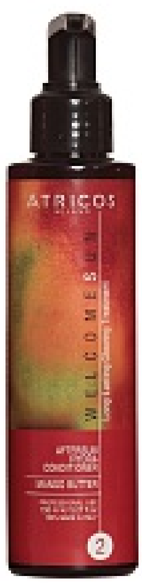
Preserva la vivezza del colore e previene l'inaridimento causato dal calcare presente nell'acqua (250 ml, circa € 35,50).





ELGON
COLORCARE SUNCARE WAVE-LOCK CONTROL CREAM PH5

Con filtro Uv, la crema anticrespo per chiome ricce ha doti lievemente fissanti (150 ml, € 23,90).



ATRICOS
WELCOME SUN AFTERSUN HYDRA CONDITIONER

Complice la ricchezza in burro di mango, ha efficacia districante e anti-crespo (150 ml, € 25,90).



RICA
NATURICA SUN PROTECTIVE AQUA MIST

Adatto a chiome trattate, protegge le cuticole, ostacolando la perdita del colore (125 ml, € 29,50).



ALAMA PROFESSIONAL
HYDRA SUN REMEDY E HYDRA SUN MILK

la crema protettiva e il soin restitutivo non richiedono risciacquo (150 ml, € 6,90 l'uno).

Gli effetti speciali del Sol Levante

Dalle cave di marmo ai capispalla, Ten C "importa" dall'Oriente i nuovi vestiti... dell'imperatore

di PAOLA VENTIMIGLIA

Tye and Die, Batik, Shibori. Sono tecniche orientali di trattamento dei tessuti provenienti da Indonesia, India e Giappone, Paesi in cui precisione e pazienza sono considerati valori quasi religiosi da applicare nella vita e nel lavoro di coloro che nei secoli hanno sperimentato, provato e riprovato ad annodare e ripiegare stoffe, e tingerle fino a ottenere il risultato cercato. Lo hanno ripetuto con perseveranza, quasi come una pratica Zen. Forse è da tutto questo che deriva l'Ojj, Original Japanese Jersey, sviluppato da Ten C nelle sue ultime collezioni e, in particolare, quella della S/S24, chiamata "The Emperor's new Clothes". Capispalla e pantaloni casual tinti in capo e realizzati con materiali tecnici pregiati come appunto l'Ojj, presentato per la prima volta nelle versioni Dust Dye e Cemento, un effetto polvere e vintage che prende ispirazione dalla cava di Arcari. sui Colli Berici di Vicenza, zona in cui si trova la sede del marchio.





Capsule

UN CULT AI PIEDI

SCHOLL SCEGLIE IL SUO PESCURA E KHRISJOY PER UNA *LIMITED* TRA GIOIA E COLORE

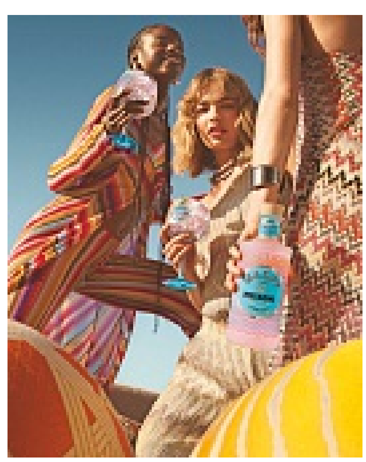
Nati nel 1956 per allenare i muscoli del polpaccio, i Pescura di Scholl sono diventati un cult. Oggi, in tre modelli, si colorano e si coprono di glitter nella capsule realizzata con Khrisjoy.

Limited Edition

IN VACANZA SI VA A ZIG ZAG

MISSONI "VESTE" UN GIN E IL RESORT DI UN BEACH CLUB

Missoni incontra Malfy Gin e il resort Verdura di Rocco Forte Hotels di Sciacca. Nascono una bottiglia di gin rosa e gli arredi da spiaggia con i colori e i tradizionali zig zag del brand.





Beachwear

IL COSTUME CHE TI AMA

UNA NUOVA PUNTATA DELLA *CAPSULE* ARENA ALL'INSEGNA DI AMORE, RISPETTO E SALUTE

"Let It Beat" è la nuova edizione della *capsule collection* Arena: costumi in tessuto Max Life Eco con il 50% poliestere riciclato, ricavato da bottiglie di plastica, resistente al cloro e con protezione Uv Upf50+ integrata.



Il mondo è suo
Gianmarco Tamberi, 32 anni, festeggia con il Tricolore la medaglia d'oro nel salto in alto, vinta ai Mondiali 2023 di Budapest.

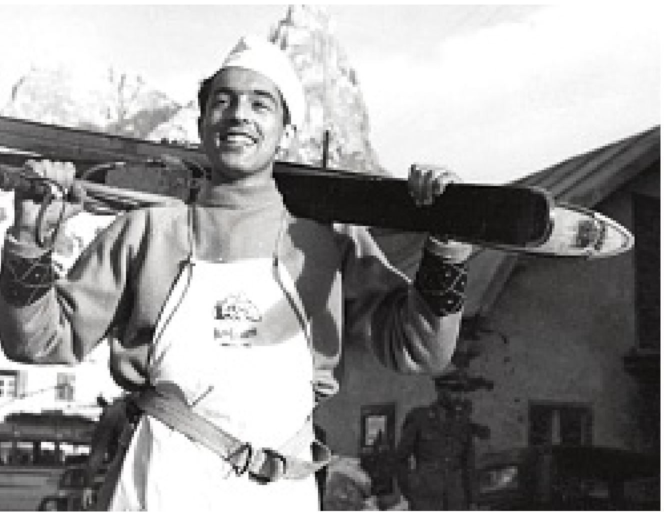
Gimbo Tamberi e mezza barba di superpotere

Com'è nato il rito scaramantico del campione dell'alto. «Ma adesso so di poter fare bene anche senza»

testo di
TIZIANO MARINO

Dici Gianmarco Tamberi e subito pensi alla sua mezza barba. *Halfshave* appunto, come lo chiamano i più. Tutti pazzi per Gimbo e per il suo essere estroverso, spesso sopra le righe. Campione di tutto (europeo, mondiale, olimpico), in pedana è una forza della natura, anche grazie a quella rasatura così particolare. Rito scaramantico per eccellenza, adottato qualche anno fa. «Era il 2011 e venivo da un periodo difficile», ha raccontato. «Dovevo gareggiare agli Italiani juniores di Bressanone, le aspettative erano alte e io temevo di deluderle. Così, per stemperare la tensione, il giorno prima mi sono rasato la barba a metà. È stato un escamotage per scendere in pedana più leggero e in quella gara sono migliorato di 11 centimetri, da 2,14 a 2,25. La volta dopo, agli Europei juniores di Tallinn, ho replicato il rito vincendo la mia prima medaglia d'oro con la maglia azzurra». Il superpotere del supereroe Gimbo, oltre a una bevanda energetica e a un massaggio del padre Marco. Tre gesti, tre riti, mai senza. Poi la necessità di cambiare tutto. «Non ero ancora arrivato dove volevo, ossia sul podio olimpico. Mi sentivo lontano dal riuscirci, per questo ho deciso di rivoluzionare tutti i miei schemi mentali e il modo in cui approcciavo le gare. Così, dal 2021 ho abbandonato ogni ritualità». Ha funzionato (oro a Tokyo 2020) e adesso Gimbo è più libero. Anche di tagliarsi la barba a metà, com'è accaduto ai Mondiali di Budapest 2023. «Fa parte di me, mi caratterizza e mi lega al pubblico, non voglio abbandonarla. La vera differenza è che ora è una mia scelta. So di poter fare bene anche senza».

MATTIA OZBOT





Monograno sei un tesoro

Il segreto della pasta Felicetti, che dalle Dolomiti ha conquistato il mondo e ora è nei menu degli chef stellati

testo di PIER BERGONZI

La bellezza in cucina, come nell'arte, sta nei dettagli e viene amplificata dalla semplicità. Ora pensate a che cosa c'è di più semplice e popolare della pasta, il piatto che più ci caratterizza nel mondo. La pasta sì, quel miracolo di acqua e grano che è la base della cucina italiana. Bene, c'è una azienda italiana che la produce da oltre un secolo, ma si è segnalata per un'idea che è diventata un progetto e ora è una storia che fa scuola. Stiamo pensando al Pastificio Felicetti, fondato nel 1908 da Valentino Felicetti a Predazzo nel cuore delle Dolomiti trentine. Dalla metà degli Anni 90 la famiglia Felicetti (in sella c'è la quarta generazione, ma già scalpita la quinta) ha deciso di puntare tutto sulla grande qualità e su prodotti che siano il frutto di un solo, specifico grano. Gli spaghetti di Matt pugliese, oppure di Senatore Cappelli, i rigatoni di kamut canadese o le penne di farro umbro. Un po' quello che avviene per il vino con le etichette monovitigno, a volte di una singola vigna, o con l'olio di un singolo "cultivar" o con il caffè monorogine.

Il tutto prodotto con le trafile di bronzo, nei due stabilimenti della Val di Fiemme: nella sede storica di Predazzo e nel nuovo centro produttivo a Castello Molina di Fiemme. È lì, a mille metri di quota, che nasce la Monograno Felicetti.

«Non abbiamo segreti, abbiamo piuttosto la grande fortuna di lavorare nello scenario incantato delle Dolomiti - dice Riccardo Felicetti, anima dell'azienda di famiglia -. La nostra pasta è una storia di persone e di territorio. L'aria, l'acqua e il fattore umano sono molto più importanti del grano che comunque selezioniamo con grande cura».

Da dove arriva il grano della vostra pasta?

«Al 95 per cento utilizziamo materia prima italiana con il meglio della produzione di varie regioni. Dalla Puglia, naturalmente, ma anche dalla Sicilia o dall'Emilia Romagna, che in virtù



Spaghettoni di singolo grano
Nella foto grande, Riccardo Felicetti, titolare dell'omonimo pastificio di Predazzo (Trento), specializzato nella pasta monograno. A sinistra Valentino, papà di Riccardo, in Val di Fiemme e qui sopra gli spaghettoni "Cappelli".



del cambiamento climatico sta diventando sempre più interessante.E per alcune preparazioni particolari, come la pasta di kamut compriamo in Canada dove c'è il miglior kamut del mondo».

Chi vi ha aiutato di più a crescere?
«Siamo stati sempre fedeli al nostro progetto di valorizzazione territoriale. E ci hanno aiutato alcuni grandi chef come Scabin, Berton e Cracco, tra gli altri che hanno accettato la sfida. Fino a qualche tempo fa la pasta non figurava nemmeno nei menu degli stellati, se non con rare eccezioni al centro e al sud del Paese. Scabin, un vero genio della cucina, ha accettato di sostituire il riso con la pasta per alcune preparazioni e i risultati lo hanno, ci hanno convinto a insistere. E adesso la nostra pasta ha diritto di cittadinanza anche nei menu dei cuochi più prestigiosi, in Italia e nel mondo».

Di che cosa è più orgoglioso?
«Di aver ricevuto dalla mia famiglia un'azienda modello e di averla fatta crescere, con l'aiuto dei miei cugini, qui nelle nostre Dolomiti. Siamo passati da 6 a 60 milioni di fatturato. E ora spero che la quinta generazione dei Felicetti possa continuare sulla strada aperta dal mio bisnonno Valentino».

Vini

Franciacorta Terre d'Aenòr Ogni vigna un'etichetta

LUCA GARDINI

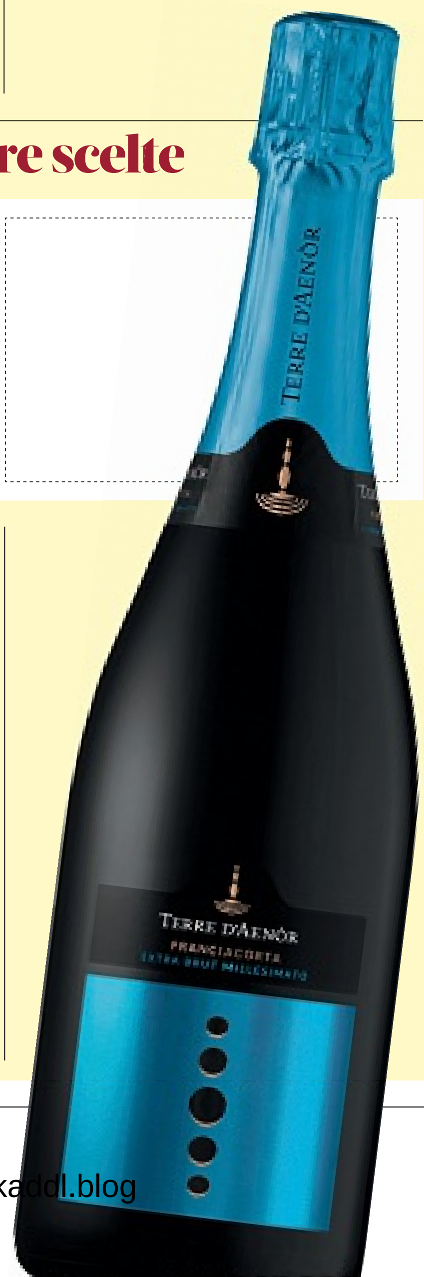
Terre d'Aenòr è la concretizzazione del sogno vitivinicolo di famiglia Bianchi, ovverosia Rossella ed Amedeo. Forti di un background propizio, dal 2003 costruiscono, tassello dopo tassello, la loro azienda, che prende forma definitiva nel 2018, quando la figlia Eleonora, alle spalle solidi studi di giurisprudenza, decide di proseguirne il progetto. Quarantasei gli ettari attuali, suddivisi in 33 appezzamenti, distribuiti in 9 comuni, con una consistente varietà di suoli ed esposizioni, da cui la scelta di vinificare ogni parcella separatamente, in modo da preservarne le peculiarità. Allo stesso obiettivo punta la scelta di coltivare in regime biologico, ora certificato, per permettere alle uve (alla classica triade franciacortina Chardonnay, Pinot Nero e Bianco si vanno ad aggiungere Cabernet Sauvignon e Merlot) di rispecchiare nella maniera meno mediata possibile questo terroir. Una linea di etichette compatta, caratterizzata dai bassi dosaggi di solforosa, che colpisce per misura ed equilibrio, destinata a soddisfare le esigenze di un vasto pubblico. Bottiglie inoltre concepite come 'oggetti' visivamente piacevoli, fattore che nel mercato vitivinicolo moderno è destinato a diventare sempre più importante.

Le nostre scelte

Franciacorta DOCG
EXTRA BRUT MILLESIMATO 2020
BELLA FOTO DELL'ANNATA 2020, UN FRANCIACORTA DI FRESCHEZZA E DESTREZZA DI BEVA. ALBICOCCA, SALVIA SELVATICA, TOCCHI DI EUCALIPTO AL NASO. BOCCA SALMASTRA.
€ 29

Franciacorta DOCG
SATÈN RICCIOLINA
CHARDONNAY IN PUREZZA PROVENIENTE DA 19 PARCELLE DELLA FRANCIACORTA, CIRCA 19 MESI SUI LIEVITI. PEPE BIANCO, NOTE DI PESCA TABACCHIERA ALL'OLFAZIONE, SPEZIATO AL PALATO.
€ 36

Franciacorta DOCG
BRUT
BLEND DI CHARDONNAY E PINOT NERO, CON CIRCA 25 MESI SUI LIEVITI. NASO DI CEDRO, SFUMATURE DI LITCHI E MELA GIALLA. AL GUSTO IODATO, CON RICHIAMO AGRUMATO E DELLA FRUTTA GIALLA.
€ 26



Auto

di ALESSANDRO PINTO

ID. Buzz

Raffinato ed elettrico È il Bulli moderno

Dello storico van Anni 60 restano i riferimenti di carrozzeria. Per il resto, dagli interni all'anima "green", è tutto 2.0





Il Maggiolino per single e famiglie. Il Bulli, invece, per ogni tipo di percorso condiviso. In mezzo, la capacità di Volkswagen di interpretare le esigenze e la voglia trasversale di mobilità che ha coinvolto intere generazioni. Da circa due anni, l'erede del Bulli rivive nelle forme della Volkswagen ID. Buzz, chiamato a percorrere le stesse strade come emblema di libertà dai combustibili fossili. Oltre ai riferimenti nell'aspetto della carrozzeria, del Bulli però è rimasto poco. Quello odierno è un van elettrico, tecnologico, raffinato e scattante. Nell'inedita versione Gtx appena presentata nei pressi di Hannover, dove viene prodotto, guadagna anche potenza e contenuti sofisticati. Sono 340 i cavalli complessivi erogati dai due motori elettrici, scaricati sulla trazione integrale 4 Motion in grado di raddoppiare, portandola a un massimo di 1.800 chili, la capacità di traino. In fase di omologazione, l'autonomia massima garantita dai due pacchi batterie, da 79 Kwh o da 86 Kwh. La qualità degli interni resta ai livelli elevati della versione prerestyling, con materiali sostenibili e finiture curate. Debutta un *infotainment* aggiornato, non nell'interfaccia grafica ma nell'integrazione con il sistema

Gym

di SABRINA COMMIS

L'allenamento

Intensità e variazioni Prova costume a noi due

Estate uguale (anche) prova costume. Nella maggior parte dei casi non si tratta di una questione estetica, ma di un vero e proprio viaggio verso una trasformazione personale. Il personal trainer Giampaolo Fusco suggerisce alcune strategie per aiutare a sentirci meglio con noi stessi in vista delle giornate al mare.

Il corso «Hiit è un allenamento ad alta intensità che alterna brevi periodi di esercizio intenso ai recuperi. «Si bruciano calorie in poco tempo e così aumenta il metabolismo». Un esempio di sessione? Sprint per 30" seguiti da 30" di camminata o riposo, ripetuti per 15-20'.



In palestra
Gli esercizi di forza sono fondamentali per costruire massa e aumentare il metabolismo.

Esercizi di forza «Includiamo esercizi per grandi gruppi muscolari come squat, stacchi da terra, pressioni pettorali; movimenti come plank laterali e twist russo aiutano a tonificare la zona addominale». L'obiettivo è costruire massa muscolare, aumentare il metabolismo a riposo e bruciare più grassi.

Consistenza e variazione La prima è la chiave per vedere i risultati e stabilire una routine di allenamento regolare. La seconda serve invece per evitare di raggiungere un plateau. Mantenendo l'allenamento interessante e continuando a sfidare il nostro corpo in modi diversi, si ottengono grandi progressi.

Ascolta il tuo corpo L'intensità e la regolarità sono importanti, ma lo è anche il riposo. Il recupero gioca un ruolo chiave. Ultimo consiglio? Occhio all'alimentazione, è necessario bilanciare l'apporto calorico.



di assistenza vocale Ida 7, sviluppato in collaborazione con l'azienda di software statunitense Cerens. Fornisce informazioni tramite Chat Gpt, il chatbot basato su intelligenza artificiale e specializzato nella conversazione con utenti umani. Su strada, ID. Buzz Gtx rilancia sulla maneggevolezza aggiungendo brio nella fase di spunto, utile in fase di sorpasso. L'indole rimane comunque votata al comfort, assecondato dalle modalità di guida votate all'efficienza che rinunciano agli scatti brucianti.



La scheda

VOLKSWAGEN ID. BUZZ

ALIMENTAZIONE 100% elettrica
POTENZA 250 Kw/340 cavalli
TRAZIONE Integrale
BATTERIA 79 kWh
DIMENSIONI (mm) lungh. 4.712, largh. 1.985, alt. 1.927, passo 2.989, bagagliaio 1.121 litri
PRESTAZIONI 0-100 km/h in 6,1"
VELOCITÀ 160 km/h
PREZZO stimato da 80.000 euro

Emblema di libertà
Un'immagine dell'interno dell'ID. Buzz, con i sedili reclinabili per aumentare lo spazio di carico. In alto, il van Volkswagen.

Libri

di FILIPPO DI CHIARA

Uno stadio, una città

Quando al Partenio tremavano pure le grandi

Dieci anni incredibili, fantastici, indimenticabili. Dieci anni, dal 1978-1979 al 1987-1988, in cui una squadra, l'Avellino, una città e il suo stadio, il Partenio con gli immancabili 30 mila tifosi sugli spalti, erano un tutt'uno, un qualcosa quasi invincibile. Una magia che tuttora vive nei ricordi di chi ha vissuto quell'epoca, di chi ha visto faticare al Partenio la fantastica Juve di Platini capace di acciuffare soli dieci punti in altrettante sfide; soccombere il Milan della stella di Liedholm; Maradona faticare nei derby con Diaz; e Zico perdere: ad Avellino era dura per tutti perché c'era la Legge del Partenio. Lasciare lo stadio con un pareggio in tasca valeva quasi come una vittoria. I numeri non mentono: 150 gare giocate in casa, 63 vittorie, 60 pareggi e 27 sconfitte... Il volume di Sciosica e Vistocco attraversa questa epoca ricordando anche momenti tragici come il terremoto dell'80 perché l'Avellino calcio apparteneva all'intera Provincia e il Partenio diventò all'improvviso da fortezza in un ospedale di emergenza. *La Legge del Partenio* nel suo viaggio si affida alle voci dei rivali, di chi su quel campo viveva pomeriggi durissimi: dall'ingresso sulle note di *Yellow Submbarine* al terreno bagnato anche con 40° all'ombra, da quel "Lupi Lupi" che faceva tremare gli avversari al mitico presidente Don Antonio Sibilia fino a capitan Di Somma e alla sua linea immaginaria tracciata oltre la quale nessuno doveva andare. Tutto ciò è reso attuale dai ricordi dei protagonisti di un'era forse irripetibile.



LA LEGGE DEL PARTENIO
di R. Sciscia e A. Vistocco
UP – 162 pag. – € 18,00



Un'Apertura al mondo

Venerdì 26, Parigi 2024 partirà con una suggestiva cerimonia sulla Senna. Nella tradizione, oltre a momenti indimenticabili come il commovente Ali tedoforo e la clamorosa Elisabetta II "Bond Girl", il primo atto a Cinque Cerchi rappresenta un potente messaggio al pianeta, tra valori e culture

testo di
FURIO ZARA





Al tramonto
La simulazione della Cerimonia d'Apertura di Parigi 2024, che si svolgerà lungo la Senna venerdì 26 luglio dalle 19.30 alle 23.15. L'Italia sfilerà sul barcone insieme a Israele. In basso, la cattedrale di Notre Dame.

La prima volta il re diede un colpo di tosse prima di attaccare il discorso inaugurale, il coro intonò l'inno greco e in ottantamila persone meno una pensarono che stava succedendo qualcosa di epocale. Si stava ad Atene, stadio Panathinaiko. Era il 6 aprile 1896 - anzi no, secondo il calendario giuliano in uso ai tempi dai greci, era il 25 marzo - data d'inaugurazione dei primi Giochi dell'era moderna. Il re Giorgio era costipato - di colpi di tosse in verità ne diede parecchi - il coro fece dignitosamente il suo lavoro e, mentre tutti battevano le mani, solo la regina Olga Konstantinovna Romanova manifestò la propria perplessità piegando ripetutamente la bocca in una smorfia. Da giorni andava dicendo al marito, il re, che non capiva il perché di quelle giornate dedicate allo sport. Una settimana dopo, il 13 aprile, *La Gazzetta dello Sport* diede contezza della manifestazione raccontando così l'alzata del sipario. "Quindi il re, dopo aver tenuto un discorso con sentite e giustissime parole, salutò tra gli applausi universali la balda gioventù accorsa da ogni parte del mondo a prender parte alle gare". Le cerimonie di apertura dei Giochi, da che i cinque cerchi sono cinque e Olimpia si rifà il look, costituiscono il momento in cui tutto deve ancora accadere, quindi ci si preoccupa un po' tutti di confezionarlo e arredarlo con gusto, quel futuro cui l'uomo dà forma correndo e saltando. Per questo, da Atene

↳

PAWEL.GAUL



La regina (sempre) in rosa
Elisabetta II (1926-2022), sopra con Daniel Craig-James Bond, nei panni di *Bond Girl* (a destra, il "suo" lancio dall'elicottero) all'Apertura di Londra 2012. Sotto, sempre col vestito rosa, alla Cerimonia dei Giochi di Montreal 1976.



1896 a Parigi 2024, quando i Giochi hanno inizio, sentimenti quali l'emozione e lo stupore si contendono la scena. Nel 1984 guardavano verso il cielo gli spettatori del Memorial Coliseum di Los Angeles seguendo la traccia dell'uomo volante che, con il sostegno di uno zainetto-jet portato sulle spalle a mo' di propulsore, sorvolava tutto lo stadio. Era l'America che celebrava se stessa, era Hollywood che appaltava i Giochi. Quella sera lo spettacolo iniziò con una gigantesca scritta umana che formava la parola "Welcome". In un tempo storico di boicottaggi e dispetti diplomatici, gli statunitensi davano una risposta all'austerità che aveva caratterizzato i Giochi precedenti, quelli di Mosca 1980. Quella volta furono i rintocchi dell'Orologio del Cremlino, nel silenzio dello stadio Lenin, a fare da prologo alla cerimonia d'apertura. 100mila spettatori, ma solo 5mila atleti per 80 Paesi perchè 65 avevano rinunciato. Gli atleti azzurri, 242 uomini e 47 donne, sfilarono per protesta sotto la bandiera olimpica. Ma quella di Mosca fu un'eccezione, quasi sempre i Giochi esaltano la bellezza che porta in dote lo sport.

PETER PAN E I PINK FLOYD

Pierre de Coubertin diceva che "I Giochi Olimpici sono la celebrazione quadriennale della primavera dell'umanità" e, sia detto per dovere di cronaca, ogni Paese organizzatore ha sempre cercato di dare il meglio, offrendo al resto del mondo uno spettacolo che



Oltre all regina Elisabetta, a Londra 2012 parteciparono Kenneth Branagh, David Beckham e Paul McCartney

provasse ad essere indimenticabile. L'esempio più splendente in tal senso è stata la Cerimonia d'Apertura di Londra 2012. La pattuglia acrobatica della Raf, lo stadio Olimpico allestito con uno scenario rurale, centinaia e centinaia di comparse che riproponevano le tappe principali della storia del Paese: i canti tradizionali delle quattro nazioni del Regno Unito, l'attore Kenneth Branagh che recitava *La tempesta* di Shakespeare, J.K.Rowling che leggeva un passo di *Peter Pan*, la London Symphony Orchestra, Sir Steve Redgrave, cinque volte oro olimpico per la Gran Bretag na nel canottaggio, che raccolse la torcia portata da David Beckham alla guida di un motoscafo, il rock degli Arctic Monkeys, l'imponente spettacolo pirotecnico accompagnato da *Eclipse* dei Pink Floyd, Paul McCartney che cantò, accompagnato da tutto lo stadio, un'indimenticabile versione di *Hey Jude*. Uno spettacolo d'arte varia che sembrava un film. Anzi, lo era, considerato

↳



La prima Olimpiade moderna
Un'illustrazione dell'Olimpiade di Atene 1896, prima edizione dell'era moderna.

LARS BARON, ANWAR HUSSEIN



Ad Atlanta 96, la fragilità di Ali era quella di ognuno di noi, la sua fierezza divenne subito iconica

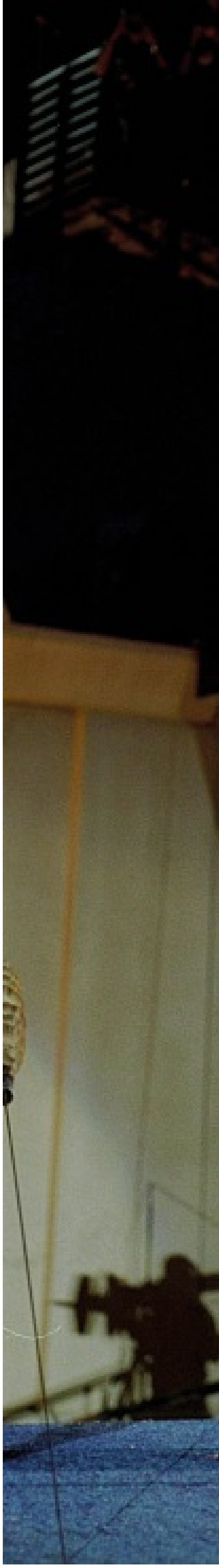


Da Pechino a Rio
I fuochi d'artificio illuminano l'esterno dello stadio Olimpico di Pechino (il cosiddetto Nido d'uccello) ai Giochi del 2008. Sopra, la Cerimonia d'Apertura dell'Olimpiade di Rio 2016.

che il regista della cerimonia fu il premio Oscar Danny Boyle, che quattro anni prima aveva conquistato la statuetta con *The Millionaire*. Ma più di ogni altra cosa nell'immaginario collettivo che riporta a Londra 2012 è rimasta la scena in cui Daniel Craig , nei panni di James Bond, fece il suo ingresso al cospetto della regina Elisabetta II, la "Bond Girl", per poi accompagnarla su un elicottero diretto allo stadio Olimpico, passando per il Tower Bridge e diversi altri luoghi-simbolo in varie parti della capitale inglese.

TOKYO, GIÙ LA MASCHERA

Ai Giochi è sempre la Storia a ricucire il suo filo. Di grande impatto emotivo è stata l'ultima edizione, Tokyo 2020, disputatasi nel luglio 2021. Il mondo usciva con dolore dal Covid, si tornava a stare tutti insieme. Non poteva essere una festa, questo ci fu l'onestà di riconoscerlo. In uno stadio semivuoto, tra





Tedoforo da leggenda
Il grande Muhammad Ali (1942-2016), già malato del morbo di Parkison, sta per accendere il braciere olimpico ad Atlanta 96.

autorità e atleti, tra tribuna e pista, molti portavano ancora la mascherina, qualcuno se la tolse a cerimonia in corso. Fu però un inno alla speranza, fu la vita che imponeva la propria natura. Tokyo unì il pianeta con una cerimonia sobria. Ci fu anche l'omaggio, che Israele chiedeva da cinquant'anni, alle vittime di Monaco 1972. Il momento più spirituale fu l'ologramma del mondo sospeso sopra lo stadio, con le note di *Imagine* di John Lennon. La verità è che ai Giochi è il mondo a ridisegnare la geografia sociale e politica, dandole un senso, consegnandoci un orizzonte. A Rio 2016, sfilarono al Maracanà anche dieci atleti di diversi Paesi, dal Sudan all'Etiopia, dal Congo alla Siria, uniti da una bandiera arancione e nera, gli stessi colori dei giubbotti di salvataggio usati per soccorrere i migranti in mare: erano lì a dare testimonianza, lì a rappresentare i 60 milioni di rifugiati nel mondo. E in fondo, pur accettando l'operazione di marketing che c'è dietro ad ogni cerimonia - per dire: la prima mascotte ufficiale, un bassotto di nome Waldi, è apparsa a Monaco 1972 - a rapirci il cuore sono quei momenti in cui è custodita una verità che è di tutti. Come quando ad Atlanta 1996 apparve dal nulla Muhammad Ali. Il nome dell'ultimo tedoforo era infatti rimasto segreto. Quando le telecamere lo inquadrarono, il boato dello stadio fu impressionante. Il campione sorreggeva la fiaccola olimpica e la mostrava al mondo. La sua fragilità era quella di ognuno di noi, la sua fierezza divenne subito iconica: la sua mano tremolante per il morbo di Parkinson riuscì a fatica a compiere il suo dovere e il Braciere alla fine si arrese.

IL NASTRO UMANO DI ROMA

Ai Giochi di Roma erano invece le 17.15 del 25 agosto 1960 quando sul tabellone dello stadio Olimpico comparve la storica dichiarazione di De Coubertin: "L'importante nei Giochi Olimpici non è vincere bensì prendervi parte". Un'ora e mezza prima le squadre delle Nazioni partecipanti si erano mosse verso l'impianto, come un enorme nastro umano, dal Tevere a Ponte Milvio fluendo verso il Foro Italico, per affollarsi sul prato dello Stadio dei Marmi in attesa dell'ultimo tratto della sfilata che avrebbe aperto la XVII Olimpiade. A giurare fu l'azzurro Giorgio Consolini, contemporaneamente cinquemila colombe si alzarono in volo invadendo il cielo: era una nuova epoca che si apriva, era un mondo nuovo si manifestava, era il futuro che stava arrivando.



Due ex al Velodromo
Benjamin Edelin, coordinatore delle attività sportive insieme a Charlie Conord, 33 anni, coach della pista al Velodromo Nazionale di Saint-Quentin-en-Yvelines. Sono due ex ciclisti su pista.



Cent'anni a Cinque Cerchi
Lo stadio Yves Du Manoir (impianto olimpico già nel 1924) rinnovato con 2 campi da hockey, una tribuna e gli spogliatoi, utilizzando il 50% di legno e il 50% di energia da fonti rinnovabili.

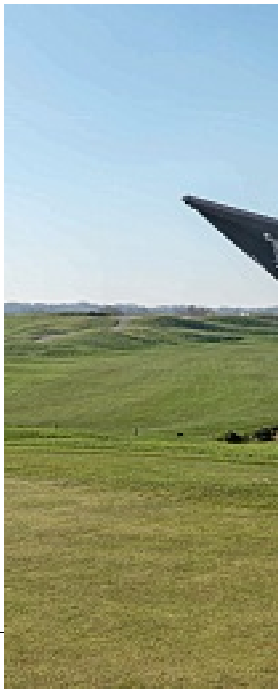
Metti in mostra l'Olimpiade

Fino al 9 settembre, a Parigi, un'esposizione con le foto di Giovanni Del Brenna e Simone Perolari racconta non solo gli impianti ma anche chi li ha realizzati e li cura

testo di
NAIMA MANCINI

Chi sono i lavoratori che permettono agli sportivi di realizzare le loro imprese? Chi cura la terra battuta del Roland Garros che, dopo il torneo del Grande Slam, ospiterà anche le gare a Cinque Cerchi? Quanti sono i giardinieri del Golf National de Saint Quentin-en -Yvelin? Come si fanno a realizzare i villaggi olimpici in tempi record? Ce lo raccontano i fotografi italiani, ma parigini d'adozione, Giovanni Del Brenna e Simone Perolari che, per tre anni, hanno attraversato la Francia, visitando siti e incontrando le persone coinvolte nella preparazione dei Giochi Olimpici.
La mostra è stata prodotta insieme alla Città di Parigi ed è esposta fino al 9 settembre alle Grilles del l'Hotel de Ville, la grande cancellata che circonda il municipio in Rue de Rivoli.

L'uomo del golf
Lucas Pierré, 37 anni, soprintendente del Golf National. È responsabile della manutenzione di 139 ettari di terreno. Nel sul lavoro la natura detta il ritmo. Bisogna adattarsi.







Sportweek

nº 29

Testata di proprietà de "LA GAZZETTA DELLO SPORT SRL" A. BONACOSSA
Direttore responsabile: **STEFANO BARIGELLI**

Accertamenti Diffusione Stampa
Certificato n. 9131
del 8.3.2023

DIRETTO DA
PIER BERGONZI

UFFICIO CENTRALE
LUCA CURINO, SERENA GENTILE, ANDREA MATTEI

REDAZIONE
ANGELA BRINDISI, LUCA CASTALDINI,
NAIMA MANCINI (photo editor), **FABIO MARINELLO,**
FABRIZIO SALVIO, MONIA URBAN, MAURIZIO VAROTTI

TEL / 02-62.821 E-MAIL / sportweek@rcs.it

FASHION DIRECTOR
PAOLA VENTIMIGLIA

PROGETTO GRAFICO / ART DIRECTOR
DOMENICO COPPOLA

RCS, CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
URBANO CAIRO

CONSIGLIERI
FEDERICA CALMI, CARLO CIMBRI, BENEDETTA CORAZZA ,
ALESSANDRA DALMONTE, DIEGO DELLA VALLE,
UBERTO FORNARA,VERONICA GAVA, STEFANIA PETRUCCIOLI,
MARCO POMPIGNOLI, STEFANO SIMONTACCHI,
MARCO TRONCHETTI PROVERA

DIRETTORE GENERALE LA GAZZETTA DELLO SPORT
FRANCESCO CARIONE

HANNO COLLABORATO
Paola Arrigoni, Giulia Arturi, Rachele Briglia, Federica Cocchi,
Sabrina Commis, Filippo Di Chiara, Elisabetta Esposito,
Luca Gardini, Luigi Garlando, Gene Gnocchi, Silvia Guerriero,
Samuele Mandarò, Paolo Marabini, Tiziano Marino, Alessandro Pinto,
Filippo Maria Ricci, Davide Romani, Francesca Rossi, Andrea Schianchi,
Sebastiano Vernazza, Gianluca Zappoli, Furio Zara

PER LE IMMAGINI
Ansa, Epa, Dpa, Contrasto, Getty Images, Italy Photo Press,
LaPresse, Red Bull Content Pool, Reuters

STAMPA
ELCOGRAF S.P.A, VIA ZANICA 92 24126 BERGAMO

ASSISTENZA TECNICA
MARA ARENA

DISTRIBUZIONE
M-DIS DISTRIBUZIONE MEDIA S.P.A.
via Cazzaniga 1, Milano tel. 02-25.82.1 - fax 02-25.82.53.06

PUBBLICITÀ
CAIRORCS MEDIA S.p.a.

Sede operativa: Via Rizzoli, 8 – 20132 Milano Tel. 02-25841
Fax 02-25846848 www.rcspubblicita.it

MARKETING MANAGER La Gazzetta dello Sport
VALERIO GHIRINGHELLI
e-mail: valerio.ghiringhelli@rcs.it

ADV MANAGER La Gazzetta dello Sport
MARGHERITA NORO
e-mail: margherita.noro@rcs.it

PRODUCT MANAGER SportWeek
PAOLO BOTTIROLI

CONTENT SYNDICATION / press@rcs.it
ARRETRATI / Rivolgersi all'edicolante oppure scrivere una e-mail
all'indirizzo: arretrati@rcs.it

Mi ritorni in mente

LE OSTRICHE E LA IELLA PER L'ULTIMA ROSA DI COPPI

L'incidente al compagno. L'abbuffata a tavola. E così dopo il '54 Fausto non fu più leader al Giro

di ANDREA SCHIANCHI

Accadde a Palermo, nel 1954. Venerdì 21 maggio prendeva il via il Giro d'Italia. Il vecchio Biagio Cavanna, che alla superstizione dei contadini credeva e spesso ci si affidava, glielo aveva detto: «Ragazzi, attenti: oggi è venerdì e lo sapete che di Venere e di Marte non ci si sposa, non si parte e non si dà principio all'arte. Mi raccomando: l'importante è portare a casa le ossa!».
Fausto Coppi, a quell'ammonimento del suo massaggiatore, aveva sorriso, come si sorride alle stramberie degli anziani che ovunque vedono pericoli. Così, la mattina presto, era uscito dall'albergo di Palermo assieme al compagno Andrea Carrea per una breve sgambata sul circuito del Monte Pellegrino che di lì a poco sarebbe stato il teatro del prologo: una cronometro a squadre.
Carrea davanti e Coppi dietro, a una decina di metri. All'improvviso da una strada laterale sbucò una motocicletta che investì in pieno il povero Carrea, sbattendolo a terra. Bici fracassata e lui, che aveva picchiato la testa, tutto insanguinato sul volto. Il motociclista si premurò di discolparsi: «Io non c'entro, io non c'entro». E allora Coppi gli piombò addosso con la furia di un pugile e gli assestò un paio di ceffoni. Dopo due o tre minuti ritornò la calma, e Coppi e Carrea rientrarono in albergo, piuttosto malconci e sicuramente non di buonumore. Il vecchio Cavanna, che li attendeva per la colazione, li accolse con un sospiro: «È venerdì, che cosa vi avevo detto?».
La gara fu un'imperiale cavalcata. Carrea, completamente ristabilito, e gli altri compagni non fecero che seguire Coppi, era un piano abbastanza semplice, e alla fine si piazzarono al primo posto con un notevole distacco su Hugo Koblet, il più pericoloso degli avversari. Coppi, in qualità di capitano, salì sul podio e, davanti alla folla in delirio, indossò la maglia rosa. La mise sopra a quella iridata di campione del mondo, che aveva portato durante la gara, e poi fece segno a tutti di rientrare subito in albergo: si faceva festa.
A tavola, lui sempre così parsimonioso, si fece servire un piatto di ostriche e, prima di salire in camera a dormire, si avvicinò a Cavanna e gli disse: «Era venerdì, ma è andato tutto bene, no?». «La giornata non è ancora finita», gli rispose, saggiamente, il massaggiatore. Per tutta la notte Coppi patì incredibili dolori di stomaco, la mattina si svegliò distrutto, si presentò al via della tappa, ma si accorse immediatamente che le gambe non rispondevano. Sul traguardo arrivò con 11 minuti e 29 secondi di ritardo, e dovette sfilarsi la maglia rosa: l'ultima della sua carriera. Tutta colpa delle ostriche, e forse pure del maledetto venerdì.

Carrea travolto da una moto e quei molluschi che costarono al Campionissimo la maglia di leader



Campione del mondo
Fausta Coppi con la maglia iridata durante il Giro del '54: vestì la maglia rosa alla prima tappa, ma fu l'ultima della carriera...